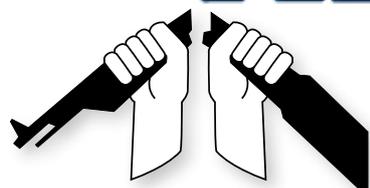


Contiene
programma
campi estivi 2013

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
maggio 2013
Anno 50 n. 593

contributo € 3,00



Azione. nonviolenta

Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

5
13



Fermare le guerre siriane

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 5 • Maggio 2013

Indice

- 3 È il tempo nuovo della nonviolenza
Mao Valpiana
- 4 Solo la nonviolenza siriana può fermare
la guerra santa
Intervista a *Ibrahim Al Assil*
- 10 Viaggio filosofico alle radici della Persuasione
Daniele Taurino
- 15 Campi estivi 2013 - per vivere la nonviolenza
- 19 Ricomporre la scissione tra etica e politica
Pasquale Pugliese
- 20 2 giugno 2013 - Ripudiamo la guerra
Lettera aperta al presidente
- 21 Ma la Folgore è amica della Pimpa?
- 22 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
Un fucile per suonare, un mitra per vangare
- 23 MAFIE E ANTIMAFIE
Giornalisti ed editori sotto osservazione...
- 24 EDUCAZIONE
Esporre i bambini alla bellezza
della pittura e della musica
- 25 MUSICA
Quelli che... gli manca Jannacci
- 26 RELIGIONI E NONVIOLENZA
Stare con le vittime, non con i potenti
- 27 SERVIZIO CIVILE
I giovani stranieri - la difesa della Patria
- 28 CINEMA
Film da paura per un pubblico impaurito
- 30 IL CALICE
Cercare, dubitare, rischiare

Direzione, Redazione,
Amministrazione
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione Nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, maggio 2013,
anno 50 n. 593, fascicolo 430

Un numero arretrato contribuito € 4,00
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 2 maggio 2013

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

Fermare le guerre siriane

È il tempo nuovo della nonviolenza

di *Mao Valpiana**

È finito il tempo della speranza, della delusione, della rabbia, dell'accusa, del dileggio, dell'indignazione, della protesta, dell'abbandono, dell'indifferenza. Quel tempo è finito.

È l'ora della nonviolenza.

È il tempo di agire con la forza della verità, è il tempo del potere dell'amore, è il tempo della bellezza e della bontà, del fare cose buone e belle. È il tempo della compassione, del programma costruttivo, della fiducia, del rispetto, della solidarietà, è il tempo della ricerca del benessere e della felicità per tutti. È il tempo di prendere in mano il presente di ciascuno.

È questa l'ora della nonviolenza.

La nonviolenza è la tensione profonda per cambiare una società che sentiamo inadeguata, è la pietra angolare su cui costruire il futuro, è il varco attuale della storia.

È il tempo di essere personalmente il cambiamento che vogliamo vedere intorno a noi: lo si può fare solo insieme. Dall'io al noi, dal tu al tutti, la nonviolenza è politica.

È il tempo di disarmarci, per disarmare l'economia, la politica, l'esercito.

Incominciamo noi a disarmare. Disarmiamo la nostra abitudine a lanciare accuse contro gli altri. Sembra essere diventato lo sport nazionale: criticare, distruggere, trovare subito il colpevole, ridicolizzare o demonizzare l'avversario. Tutti contro tutti. Basta andare a leggere qualsiasi pagina dei social network più diffusi, da facebook e twitter, per trovare immediatamente messaggi con critiche feroci, sfoghi degli istinti più bassi che hanno l'obiettivo di addossare la responsabilità del male diffuso su qualcuno al di fuori di noi. Ormai non c'è più dibattito politico, c'è scontro e divisione. E questo scontro continuo, tra forze politiche, e all'interno delle stesse formazioni partitiche, crea la paralisi. Quella paralisi che tiene inchiodato il nostro paese, che ha bloccato le stesse istituzioni, dal parlamento alla presidenza della repubblica. Il governo delle "larghe intese" è figlio di questa cultura: per non andare a fondo tutti insieme, ci si ritrova tutti insieme sulla stessa scialuppa, in attesa di capire chi sarà il primo a cadere (o ad essere spinto) in mare.

Noi dobbiamo spezzare questa logica distruttiva. Non per un ingenuo buonismo (anche se ho sempre pensato che il *buonismo* sia

comunque meglio del *cattivismo*), ma perchè sappiamo che la verità la si trova cercando di capire anche le ragioni altrui. E quindi è importante saper ascoltare e saper vedere la parte costruttiva, la parte positiva che c'è negli altri, e dunque anche negli avversari politici. Bisogna essere fermi nei principi irrinunciabili, fedeli ai valori fondanti (la sacralità della vita, la dignità di ogni persona, il rifiuto della violenza, la giustizia, la libertà, la pace), ma poi bisogna saper dialogare con tutti, trovare punti di accordo, rispettare e pretendere rispetto.

Dobbiamo riannodare etica e politica. Il degrado è iniziato quando c'è stata la separazione ed ha prevalso la pura "politica", fredda, calcolante, strumentale, finalizzata. L'etica è stata abbandonata anche dai partiti, che dovevano essere mezzi per raggiungere il fine, strumenti utili all'obiettivo, ma sono diventati pura organizzazione, priva di contenuti, simili l'uno all'altro nei meccanismi di funzionamento: personalizzati, verticistici, affaristici. E fatalmente sono andati in crisi. Ora tocca ricostruire la politica e le sue forme. E lo dobbiamo fare con il metodo della nonviolenza.

Quale sia questo metodo è scritto chiaramente nella Carta del Movimento Nonviolento:

l'esempio (incominciamo noi, personalmente, a fare una nuova politica, pulita);

l'educazione (educiamo i giovani e rieduchiamo gli adulti alla passione per l'impegno pubblico);

la persuasione (forza interiore con la quale contrastare quella distruttiva della violenza);

la propaganda (diffondere l'ideale della nonviolenza per realizzarne l'organizzazione);

la protesta (avere la capacità di dire i "no" necessari per non diventare complici);

lo sciopero (strumento essenziale per rivendicare la dignità e il diritto al lavoro);

la noncollaborazione (rifiutarsi di collaborare con il male, viene ancor prima che fare il bene);

il boicottaggio (applicare una forza morale, di rinuncia, per colpire economicamente un'ingiustizia);

la disobbedienza civile (disobbedire alla legge ingiusta, accettare la pena, per una legge migliore);

la formazione di organi di governo paralleli (nasce il nuovo potere che sostituirà quello vecchio).

* direttore

Solo la nonviolenza siriana può fermare la guerra santa

Questa testimonianza di un esponente del movimento nonviolento siriano, raccolta a margine del Forum Sociale di Tunisi, ci sembra possa aiutare a capire alcune realtà del conflitto siriano. Ovviamente si tratta di un'opinione personale, opinabile, discutibile, ma a noi pare importante dare spazio a chi è alla ricerca di un dialogo fra diverse fazioni religiose (anche se in modo ingenuo) e chiede un aiuto da parte dei movimenti nonviolenti di tutto il mondo per non abbandonare il conflitto solo alle voci della violenza settaria.

La situazione in Siria è davvero complessa e si possono fare molti distinguo, ma noi scegliamo di dare voce ai soggetti disponibili a parlare di nonviolenza e riconciliazione. Il futuro del conflitto si gioca nella capacità di ricostruire una società civile disponibile a riconoscere il diverso, specialmente nella Siria abitata da 17 diversi ceppi etnico-religiosi, nessuno dei quali vuole rinunciare alle proprie radici.

Intervista a Ibrahim Al Assil*

Mi sono unito al movimento nonviolento siriano quando la rivoluzione era iniziata da almeno tre mesi, i gruppi nonviolenti raccoglievano membri che iniziarono a lavorare in modo nonviolento fin dal 2003, erano conosciuti come gruppi di Darayya o Shebab Darayya, che è un sobborgo occidentale di Damasco. Questi giovani pianificavano marce silenziose contro la guerra in Iraq, fecero anche campagne contro il fumo, e altre lotte

nonviolente, a causa di queste azioni molti di loro furono arrestati, alcuni per due settimane, altri per un paio di mesi e altri ancora per due anni.

Aprirono anche una biblioteca gratuita dove chiunque poteva andare a prendere in prestito libri da leggere gratuitamente, c'era con loro anche uno sceicco, il suo nome è Abdul Akram Al Sakka, anch'egli venne arrestato nel 2003 e rinchiuso per undici mesi prima di essere rilasciato, non ci crederete ma fu arrestato a causa della biblioteca. Oggi si

** Membro del movimento nonviolento siriano, laureato in economia ha poi ho fatto un master di economia aziendale in Inghilterra, lavora nel campo della ricerca sulle fidejussioni. Espatriato dalla Siria, attualmente vive a Dubai.*





trova ancora nelle prigioni del regime, dopo essere stato arrestato il 15 luglio del 2011. I gruppi organizzavano anche dei workshop segreti, perchè a quel tempo erano ricercati dalla polizia politica.

Anche i kurdi crearono gruppi nonviolenti e anch'essi credevano nell'impegno nonviolento, insieme iniziarono discussioni di approfondimento della nonviolenza e incontrarono anche un filosofo siriano della nonviolenza il suo nome è **Jawdat Saïded** è uno dei più importanti filosofi mussulmani, egli crede nella nonviolenza e crede che l'Islam sia una religione nonviolenta, egli ha anche scritto diversi libri di tecniche e analisi.

Quando iniziò la rivoluzione questi nonviolenti si raccolsero di nuovo insieme e altri si unirono a loro, e iniziarono un gruppo su facebook per organizzare manifestazioni in Darayya ed in altri posti. Crearono anche un foglio di notizie, e così una settimana dopo l'altra molte persone simpatizzarono con la nonviolenza unendosi ai nuovi gruppi, per questo iniziammo a pensare una strategia per la rivoluzione nonviolenta in Siria.

Nei primi sei mesi tutto era veramente brillante, uscimmo con nuove tecniche; come ad esempio colorare le fontane con il rosso per denunciare i massacri, gettavamo vernice rossa anche sulle strade, lanciavamo palloncini colorati in aria con scritte contro il regime. In questo modo riuscivamo a muovere le emozioni nei cuori delle persone e al contempo erano, in qualche modo, manifestazioni

sicure poiché liberando i palloncini dai tetti nessuno poteva vederti.

Altre tecniche erano, ad esempio, organizzare una manifestazione di tre minuti in un punto della città che non fosse raggiungibile dalla polizia in meno di tre minuti. Ogni partecipante arrivava da solo sul posto con altri scopi, andava in un negozio per comprare qualcosa, oppure s'incontrava con un'amica, o vedeva altri amici in un bar, eccetera ... quando scoccava l'ora prefissata ci si raccoglieva tutti in mezzo ad un incrocio o ad una piazza e si manifestava per tre minuti con slogan nonviolenti poi, alla fine del terzo minuto tutti si disperdevano in ogni direzione. Un altro modo era quello di indire una manifestazione dove ognuno doveva essere vestito di bianco e nero, oppure di rosso eccetera ... ci si trovava in un posto prefissato in silenzio, senza dire nulla, una folla di persone tutte vestite con gli stessi colori, e nessuno capiva cosa stesse succedendo, inoltre non era un reato vestirsi con un certo colore. Ma dopo la terza o la quarta volta, la polizia iniziò ad arrestare chiunque fosse vestito di quel particolare colore e anche questo creava un certo smarrimento.

Gli attivisti nonviolenti erano diventati uno degli obiettivi della polizia, un nostro amico venne arrestato il 22 luglio 2011, mentre offriva una bottiglia d'acqua con una rosa ed un messaggio di pace ai soldati, dicendo loro cose come: siamo tutti dalla stessa parte, questa è una rivoluzione nonviolenta non

sparateci. Lo catturarono e scomparve, da allora non ne sappiamo più nulla. Aveva 23 anni e studiava architettura all'università di Damasco. Il suo nome è **Islam Dabbas** originario di Darayya. Anche altri membri del movimento siriano nonviolento furono arrestati o uccisi e altri scomparvero.

Più tardi, quando i cecchini sparavano dai tetti sui manifestanti ci si radunava tutti intorno al ferito urlando, in modo che arrivassero i soccorsi, che altrimenti avrebbero faticato a trovare il singolo ferito tra le migliaia di manifestanti. Poi iniziarono le diserzioni tra i soldati dell'esercito e altri presero le armi, la tendenza iniziò ad essere quella di proteggere le manifestazioni ed è così che iniziò la violenza.

Ero al funerale di Ibrahim Shabanun bambino di nove anni ucciso il 14 ottobre del 2011 dal regime, il cui funerale fu la più grande manifestazione di protesta fatta a Damasco fino ad oggi, verso la fine del funerale i cecchini spararono sulla folla, anch'io ero là, i manifestanti iniziarono a lanciare pietre e a urlare e a disperdersi per poi raccogliersi tutti insieme di nuovo. Spararono su di noi e ci furono dei morti, alcuni nonviolenti con una più ferma consapevolezza ci invitavano a non urlare e a lasciare che facessero ciò che volevano. Altri invece furono presi dalla rabbia, specialmente gli amici e i parenti di coloro che erano stati uccisi o feriti, volevano andare a prendere i cecchini.

In quel tempo non c'erano ancora armi ma sono certo che gli amici e i parenti dei martiri che morivano sotto il tiro dei cecchini andarono a comprare un'arma qualsiasi pur di vendicare i propri cari. In quel tempo il conflitto non era affatto settario, nessuno accusava gli alawiti di essere degli assassini, durante le manifestazioni c'erano anche molti cristiani oltre agli alawiti e ai sunniti. C'è un martire che si chiama Bassel Shehadeh, era un cristiano che andava sempre alle preghiere del venerdì per poi uscire insieme agli altri per le proteste. Era studente di fotografia negli Usa e lasciò l'università all'inizio della rivoluzione per tornare in Siria.

Durante il suo soggiorno a Homs ha insegnato fotografia a quindici allievi. Era un artista sensibile che ha girato innumerevoli video rilanciandoli su youtube da Homs. È stato ucciso il 28 maggio 2012 da un cecchino del regime. Dovete sapere che il regime baahista controllava ogni luogo e reprimeva ogni raduno, ma non poteva controllare le preghiere del venerdì, perché tutti andavano alla moschea per la preghiera, ed ecco che la Moschea era diventato il posto centrale da dove

iniziavano le manifestazioni, anche se non tutti erano islamici convenuti per pregare.

I cecchini non appartenevano all'esercito, erano dei servizi di intelligence dell'aviazione, o dei servizi militari, o anche della sicurezza nazionale. Dopo alcuni mesi che l'esercito era in strada per reprimere le proteste, molti soldati ancora non sapevano niente della rivoluzione, perché non avevano telefoni né televisioni in caserma e l'unica risorsa per ottenere informazioni erano i loro ufficiali che dicevano loro di attaccare i terroristi, ed essi obbedivano. In seguito, alcuni di loro iniziarono ad avere dei dubbi, non capivano perché dovevano sparare a gente pacifica. Inoltre noi lanciavamo slogan nonviolenti, ai soldati gridavamo *pace ... pace*, e anche *non sparate...* eccetera, e così alcuni di loro che si rifiutavano di sparare, venivano fucilati sul posto. E anche per questo altri soldati iniziarono a disertare.

Uno slogan molto usato dai nonviolenti era: *se vuoi veramente proteggerci lascia l'esercito e vieni con noi*. Ma dicevamo anche di non portare con se le armi, non vogliamo le tue armi, abbandona l'esercito e vieni con la gente e la gente ti nasconderà e ti proteggerà. Successe in Duma alla periferia di Damasco, alcuni soldati gettarono le armi e corsero verso la folla che li accolse al suo interno in un abbraccio fraterno.

Allora gli uomini dei servizi di intelligence, si mescolarono alla folla e iniziarono a sparare sull'esercito, e i soldati iniziarono a convincersi che dovevano difendersi dalla folla. Così alcuni disertori e altri uomini che avevano armi decisero di salire sui tetti per difendere le manifestazioni, così quando i soldati sparavano sulla folla, alcuni oppositori rispondevano dai tetti sparando sui soldati, in modo che tutti potessero scappare via prima di essere arrestati.

Dovete sapere che in Siria la gente preferisce essere uccisa piuttosto che essere arrestata, perché la tortura è orrenda e spesso dura per mesi.

I servizi di intelligence giocarono anche su questa paura, mettendo in rete alcuni video in cui si vedevano le tecniche di tortura. E così la gente ebbe un'altra ragione per combattere fino alla morte piuttosto che lasciarsi arrestare dai baahisti. Così passo passo il regime arrivò all'uso dei mortai, e le opposizioni iniziarono ad attaccare i check points. E anche quei soldati che custodivano pensieri di neutralità politica, né col regime né con le opposizioni, dovettero difendersi. Mentre i nonviolenti continuavano a predicare di non attaccare i soldati, perché così facendo li

spingevano a reagire sparandoci.

L'escalation era ormai innescata, molti soldati disertavano e altri prendevano le armi. Ed è in quel momento che emerse l'estremismo islamico. Dovete sapere che in Siria la maggioranza delle persone normali è mussulmana, di quell'Islam normale, pacifico e tollerante, come in tutte le religioni, ma quando la violenza è iniziata e i morti si contavano quotidianamente, molti hanno iniziato a dire che li uccidevano perché erano mussulmani, e la stampa di regime faceva loro eco accusandoli di essere salafiti e terroristi, e molti combattenti si dissero, ok siamo terroristi e islamisti e stiamo venendo ad uccidervi tutti. E così la nonviolenza iniziò ad essere criticata, vennero abbandonate le grandi manifestazioni, le tecniche nonviolente vennero considerate inutili. Quando gettavamo la vernice rossa sulle strade ci sparavano addosso, se non volevamo prendere le armi ci guardavano con sospetto.

È allora che iniziarono ad entrare in Siria molti jihadisti stranieri, questi crearono nuovi gruppi armati che attaccavano l'esercito siriano, ecco perché oggi ci sono diversi gruppi di combattenti in Siria. Ci sono ancora persone pacifiche che credono in un paese pluralista e democratico, ci sono anche molti combattenti che credono in un paese pluralista e democratico e combattono per realizzarlo, non sono d'accordo con il loro modo violento di combattere ma posso assicurarvi che non sono jihadisti. Non hanno un progetto jihadista per il futuro della Siria. Sono certo che una volta abbattuto Bashar Al Assad essi abbandoneranno le armi e abbracceranno la vita civile per la costruzione del nuovo stato. Ma ci sono anche i jihadisti che hanno un progetto armato per la Siria e non credo vorranno abbandonare le armi una volta abbattuto il tiranno, perché hanno in mente di costruire uno stato islamista.

Vorrei sottolineare questo concetto, non tutti quelli che professano la fede islamica sono jihadisti, non tutti coloro che si dicono difensori dell'Islam sono jihadisti. La maggioranza dei siriani identificano l'Islam con la tolleranza e quando dicono di voler difendere l'Islam intendono difendere la tolleranza e l'Islam democratico. Purtroppo ci sono anche molti gruppi di estremisti islamici che hanno un grande seguito di persone che li sostengono, e anche il regime è felice che costoro esistano.

Sapete che c'è un ideologo di Al Qaida che si chiama Abu Musab al-Suri, è stato catturato a Quetta dai servizi di sicurezza pakistani nell'ottobre del 2005, poi consegnato in cu-

stodia agli americani e trasferito a Guantanamo alla fine del 2006. Il 2 settembre 2009, durante una breve intervista alla Reuters, sua moglie, Elena Moreno, ha detto che credeva che suo marito fosse stato deportato in Siria, dove era ricercato. Il 2 febbraio 2012, all'inizio della rivoluzione, un jihadista collegato online confermava che uno dei teorici più originali e rispettati della Jihad, Abu Musab al-Suri, era stato rilasciato da un carcere del regime siriano, perché iniziasse a fondare gruppi armati che il regime poteva poi accusare di essere terroristi.

Arrivarono in quel tempo moltissimi combattenti di Al Qaida provenienti da diversi stati arabi, dalla Tunisia, dalla Libia, dalla Turchia, uno che venne ucciso proveniva perfino dall'Australia. Come nel 2003 quando il regime siriano spedì jihadisti a combattere in Iraq, oggi ritornavano a combattere in Siria, sono professionali ed esperti, molto ben armati ed è per questo che sono tra i gruppi paramilitari più forti.

Inoltre ad ogni battaglia vinta aumentano i loro simpatizzanti, e naturalmente tutti questi sostenitori pensano che siano loro i migliori a combattere il regime e solo loro siano in grado di proteggere le loro famiglie dall'esercito siriano che essi temono come l'inferno. Questo è l'attuale scenario siriano, lo scenario che la comunità internazionale osserva da lontano, immobile su di un piedistallo senza fare nulla, un atteggiamento cinico e inaccettabile che sta conducendo la Siria verso il fallimento.

Anche se Bashar Al Assad cadesse in pochi mesi, non ci sarebbe uno stato siriano. Se invece Bashar Al Assad rimanesse in carica, non sarebbe più il presidente della Siria ma solo uno dei tanti signori della guerra. Oggi la Siria settentrionale è stata liberata, e anche la Siria orientale. Se venisse liberata anche Damasco, Assad rimarrebbe in carica come un generale sul suo territorio, e temo che in quel momento nessuno, tanto meno la comunità internazionale, sarà più in grado di ricostruire lo stato siriano, con il controllo su tutti i suoi confini.

La Siria così frazionata, senza un'autorità legittima diventerà un buco nero, il posto perfetto per i jihadisti dove costruire il loro califfato o qualsiasi altra cosa vogliano fare. Penso che ormai siamo giunti ad un momento cruciale, non è rimasto tempo. Io non dico come molti siriani che è tutta colpa nostra, è vero che inizialmente questo conflitto era tutto siriano, ma oggi si è trasformato in un conflitto regionale e si sta avviando a diventare un conflitto internazionale, molti paesi



stranieri hanno progetti sulla Siria. Ed è per questo che oggi lo scenario siriano è anche responsabilità della comunità internazionale, perché non è solo la Siria ad essere uno stato fallito, c'è anche l'Iraq, poi c'è il Libano che è uno stato settario dove si confrontano diversi gruppi etnico ideologici, poi ci sono la Giordania e la Palestina.

Tutta la regione potrebbe essere contagiata dall'orrore della guerra e dai jihadisti che arriverebbero anche dall'Afghanistan per combattere una guerra santa.

Io penso che gli israeliani ed anche gli Usa non vogliono che Bashar se ne vada e che vinca la rivoluzione, perché pensano all'incognita di chi verrà dopo. Almeno Bashar era conosciuto, era un nemico di Israele ma non lo combatteva. Essi avevano alcune cose in comune ed altre in conflitto, ma almeno i confini di Israele erano al sicuro. Così si spiega l'immobilismo dell'attuale scenario siriano. Non credo però che possano lasciare le cose in questo modo, dovrebbero invece raffor-

zare quei gruppi dell'esercito siriano libero che credono in uno stato laico e democratico. Molti di costoro passano ai gruppi jihadisti, perché riceveranno un salario e saranno ben armati, indebolendo così i gruppi laici dell'Free Syrian Army che non è ben finanziato e non può pagare salari.

Dovrebbero inoltre finanziare e rafforzare i consigli locali, dove si trovano gli uffici militari, gli uffici dei media, gli uffici politici che hanno rapporti con l'estero eccetera. Questi consigli locali sono importantissimi perché potranno gestire il territorio mentre lo stato è assente, sull'interazione tra questi consigli locali si potrà ricostruire una nuova rete di governi locali legittimi e alla fine ricostruire la nuova Siria. Perché è ormai chiaro che non riavremo uno stato siriano in pochi mesi. Sia che Bashar lasci o che rimanga, la Siria collasserà e diventerà come la Somalia.

Oggi gli attivisti del movimento nonviolento siriano stanno portando avanti grandi campagne di consapevolezza, anche virtualmente

su facebook, youtube o twitter. Mentre altri stanno rientrando in Siria dal nord e stanno contattando i gruppi armati con i quali dialogano coraggiosamente cercando di impedire nuovi massacri. Quando un gruppo vorrebbe uccidere tutti gli alawiti di un certo villaggio essi chiedono loro se sono veramente credenti ... e questi risponderanno ma loro sono nemici che vogliono ucciderci ... e allora gli verrà chiesto se uccideranno anche i bambini ... ed essi risponderanno che uccideranno solo gli assassini ... come riconoscerete gli assassini, avete bisogno di processarli, avete bisogno di un giudice, di un tribunale ... allora andremo a cercare coloro che erano coinvolti e che conosciamo bene e li porteremo davanti ad un giudice ... Procedono così, passo passo, cercando di convincerli e di far loro capire che non sono nemici.

Perché spesso questi giovani combattenti pensano di essere stati lasciati soli e che tutti sono contro di loro, pensano di avere la loro arma e con quella di continuare a combattere da soli perché nessuno li sostiene. Hanno perso la fiducia verso l'altro. Ed è con loro che gli attivisti nonviolenti vanno a parlare, perché noi li amiamo e vogliamo capirli e amiamo la Siria e vogliamo ricostruire uno stato civile. Ma se invece parliamo con i jihadisti ci rispondono che loro hanno la loro fede e che noi siamo agenti Usa e così via. Sono giovani che provengono dalle zone rurali e sono convinti di essere combattenti che difendono l'Islam e la verità. Solo pochi di loro sono educati, parlano le lingue e hanno studiato, quelli guidano i gruppi.

Esistono diversi gruppi e dobbiamo apprezzarli tutti, non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio, altrimenti ci combatteranno. Dobbiamo rimanere in contatto con loro, continuare a parlargli, far loro capire che stiamo dalla stessa parte, che non siamo nemici. Quando parliamo con i gruppi salafiti armati cerchiamo di spiegare che siamo contro le

armi e contro la violenza, non contro di loro. Molti di loro pensano che in uno stato civile verrebbero arrestati e imprigionati per la loro militanza. Noi cerchiamo di far loro capire che in uno stato democratico le idee non sono perseguite che noi siamo disposti a difenderli, che ognuno sarà libero di agire e pensare liberamente ma che nessuno potrà portare le armi e nessuno potrà più essere forzato a fare qualcosa che non vuole.

In uno stato libero ognuno potrà esprimere il proprio pensiero, stampare i propri libri e così via, ma solo in maniera pacifica questa è la grande differenza. Molti di loro rimangono sorpresi, ... pensavamo che i laicisti fossero contro di noi e che volessero sopprimerci ... ed è allora che iniziano a parlare ed è poi facile trovare argomenti e opinioni in comune. Anche coloro che sembrano ad un primo sguardo dei pericolosi terroristi, ascoltandoli e parlando con loro si scoprono molte cose in comune. Ci separa solo la paura dell'altro. Io credo che se rafforzeremo e diffonderemo questa campagna di dialogo, moltissimi giovani che vengono strumentalizzati da Al Qaida vorranno abbracciare di nuovo la pace e la vita civile. Se osservate con attenzione scoprirete che molti salafiti vivono in Europa e non negli stati arabi, perché possono andare in Hide Park a Londra e fare liberamente i loro discorsi, mentre negli stati arabi verrebbero arrestati.

Noi che ci riconosciamo nella nonviolenza dobbiamo quindi lavorare insieme per sostenere un movimento fratello che ci chiede aiuto e solidarietà. Ibrahim è fermamente convinto dell'importanza di rientrare in Siria e ci chiede di collaborare per costruire insieme progetti di riconciliazione.

*Intervista raccolta da
Carla Biavati e Maurizio Cucci*

**Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000**

codice fiscale

93100500235

Viaggio filosofico alle radici della Persuasione

di Daniele Taurino*

*Io lo so che parlo perché parlo
ma che non persuaderò nessuno;
e questa è disonestà – ma la retorica
mi costringe a fare queste cose con
violenza*

Carlo Michelstaedter

*Parte migliore è quella che cerca il
meglio; cercare con persuasione il
meglio è l'unico primato;
e quando si vorrebbe ostacolare ciò,
si fa, sotto tanti aspetti, del materia-
lismo, e, prima o poi, si è sconfitti dal-
la forza dell'anima.*

Aldo Capitini

LA PERSUASIONE COME DISCRIMINE TRA A-VIOLENZA E NONVIOLENZA¹.

Parlare del concetto di persuasione nella cornice di una filosofia per la nonviolenza, e parlarne per mostrare le ragioni che la sostengono, non è certo impresa facile né tantomeno può dirsi conclusa con un semplice scritto. Cominciamo ovviamente da Capitini e da un assunto ben specifico – la Persuasione come discrimine tra a-violenza e nonviolenza – che poi cercherò di dimostrare. La parte più cospicua di tale dimostrazione dell'assunto di base sarà dedicata all'analisi dell'antecedente filosofico della persuasione, da cui Capitini, con un magistrale rovesciamento positivo nella Prassi, prende spunto e a cui sempre si riferisce fin nell'ultima e filosoficamente conclusiva opera, *La compresenza dei morti e dei viventi*. Stiamo parlando di Carlo Michelstaedter (1887-1910), filosofo, poeta e artista goriziano.

In prima istanza per Capitini, la via della Persuasione indicata da Michelstaedter, è l'im-

perativo morale, potremmo dire anche categorico, che salda la teoria e l'azione. Chi vive la realtà liberata dai limiti della violenza e della morte è il "persuaso della compresenza al valore", il persuaso "che, messo alle strette, si sente madre degli altri e dà senza volere nulla", è sacerdote "in quanto apritore di presenza", è intellettuale "in quanto riverente ai valori", è politico poiché "è anche uomo moltitudine".² Ma è soprattutto colui che è persuaso che "la società col suo ordine, la vita con i suoi oggetti, non possono costituire quell'assoluto che s'imponga indiscutibile e tolga la possibilità d'un contributo, d'una iniziativa". Insomma di un'aggiunta, quella nonviolenta, capace di individuare nella società istanze universali ed eterne, benché dimenticate o trascurate. E l'opera del persuaso, che Capitini definisce *religiosa*, sarà appunto quella di porre accanto, costruendoli coralmemente, questi valori accanto a quelli già esistenti, senza alcun furore distruttore ma con la mitezza di chi è impaziente di attendere il fine; con l'inesauribile energia di chi è innamorato e non aspetta, per cominciare ad attuare il bene, che tutti gli altri si innamorino. Chi è persuaso tiene sempre in mente e nella mano "in un sol colpo il mezzo e il fine" potendo così raccogliere la propria fiducia e quella degli altri nell'uso delle tecniche della nonviolenza. Capiamo bene allora che il persuaso è colui che compie il salto, o meglio ha costruito un ponte, dalla semplice assenza di violenza, o presunta tale, in un dato fatto o azione, e la nonviolenza che ci permette di vivere già da ora la festa nella sua massima espressione di "apertura all'esistenza, allo sviluppo e alla libertà di tutti gli esseri viventi"; e per questo interviene anche nel campo sociale e politico, orientandolo. Tanto bastino a noi, invece, queste poche righe capitiniane come bussola per orientarci a comprendere l'adattamento e l'offerta d'una via d'uscita positiva dall'abisso della persuasione di Michelstaedter che, prima facie, potrebbe rimanere solamente la denuncia dell'impotenza del singolo persuaso nei confronti della realtà.

² Le definizioni sono riprese da *Il potere di Tutti*

* responsabile
Gruppo Giovani
del Movimento
Nonviolento
e del centro
Nonviolenza
Litorale romano.

¹ Per la messa a fuoco di questo nesso sono debitore e grato all'affettuoso rigore delle conversazioni con Pietro Pinna

**LA PERSUASIONE DI MICHELSTAEDTER
COME RIFIUTO DELLA REALTÀ COSÌ COM'È**

Filosofo, artista, poeta, profeta, suicida: in Carlo Michelstaedter ognuna di queste atti diventa un dare tutto se stesso, o almeno provarci. Sicuramente ci è riuscito nel suo purtroppo unico capolavoro filosofico, la tesi di laurea *Persuasione e Rettorica*.³ D'altronde Michelstaedter, se ci si avvicina con sincerità al crinale del suo profetismo, non può essere soltanto letto, né può essere decisamente soltanto scritto o studiato, ma deve essere semplicemente accostato per attingere ad una possibile sorgente di senso. Diventare, come lui, «povero pedone che misura coi suoi passi il terreno» [PR 4], diventare compagno di viaggio, e con lui - durante il cammino - conversare, come i discepoli amati e amanti amavano fare con Socrate. E non aver paura di soste forzate, all'occorrenza benefiche, perché la soglia del suo pensiero apre possibilità ambivalenti, d'accesso e d'uscita, alla vita presente. Al suo possesso, illusorio o compito infinito che sia.

Ora provate a giocare con me. Aprite un dizionario e scorrete rapidi alla voce "persuasione". Vi troverete davanti, scritte a chiare lettere, due o più definizioni, che recitano pressappoco così:

1. Opera di convinzione esercitata su qualcuno mediante ragionamento, per ottenerne la fiducia o l'approvazione: discorso dotato di una grande forza di persuasione
2. Certezza radicata, convincimento sicuro, opinione ferma.

Ma, lasciatecelo dire, queste sono le definizioni rettoriche dei dizionari, inutili per quanti cercano in questa parola il senso della propria, o altrui, scelta nonviolenta. E infatti della *Persuasione*, Michelstaedter, nel *Dialogo della Salute*, ne dà ben altra definizione: "[...] guardar in faccia la morte e sopportar con gli occhi aperti l'oscurità e scender nell'abisso della propria insufficienza: venir a ferri corti colla propria vita". Se volete sostituire questa definizione alle altre, assumendovi il rischio di sentire una voce, quella dell'autore goriziano, che vi invita ad andare alle radici, a non dar tregua alla profondità della ricerca interiore - Questo che fai, come che cosa lo fai? Con che mente lo fai?. E che non si stia parlando di analisi superficiali delle proprie motivazioni lo si capisce in PR [31 e ss.], dove Michelstaedter ritorna in forma interrogativa sulla relazio-

ne pericolosa tra l'istanza della *Persuasione* e l'abisso della morte: "Sei persuaso o no di ciò che fai? [...] Sì? - Allora io ti dico: domani sarai morto certo [...] Il senso delle cose, il sapore del mondo è solo pel continuare [...] gli uomini [...] la loro persuasione è la paura della morte, esser nati non è che temere la morte". La nostra interiorità, corporea o animale che sia, persa nel divenire della retorica della sopravvivenza avverte costantemente - se non omologata repressa sodomizzata - un dolore muto e cieco, (in)sensato, indizio della nostra deficienza individuale nei confronti della realtà così com'è. Davanti al mondo, voce nel deserto, noi siamo fatti di deficienza. Ma è proprio la consapevolezza della nostra mancanza o, direbbe Capitini, la coscienza appassionata della propria finitezza, che ci spinge a lavorare in vista di una realtà liberata, nello spirito della festa. La via della persuasione sembra inesorabilmente destinata al fallimento. Socrate accettò il verdetto di morte, in coerenza col suo dettato; Cristo accettò la Croce, nel suo sacrificio di redenzione; Michelstaedter stesso si uccise... Del resto, «gli uomini si stancano su questa via [la via che conduce alla *Persuasione*], si sentono mancare nella solitudine: la voce del dolore è troppo forte» [PR 53].

IL RAPPORTO COL DOVERE TRA LOGICA E DONO

Ma devi tentare. Il tentativo disperato, la scelta, di "chi vuol aver un attimo solo sua la vita" è l'impossibile: "Già: l'impossibile! Poiché il possibile è ciò che è dato [...] limitata potenza volta al continuare [...] il coraggio dell'impossibile è la luce che rompe la nebbia, davanti a cui cadono i terrori della morte e il presente divien vita." PR [43] E una volta che ci rendiamo presenti alla vita acquisterà concretezza anche l'esser persuaso e persuadere che "il diritto di vivere non si paga con un lavoro finito, ma con un'infinita attività" [PR 41] poiché prendiamo parte a una realtà che ci espone alla violenza di tutte le cose, nel nostro debito verso la giustizia troviamo tutta questa violenza da togliere alle radici: "tutto dare e niente chiedere: questo è il dovere". Questo dovere, che tanto assomiglia alla successiva responsabilità per i terzi elaborata dal filosofo lituano Levinàs, ha bisogno di tre premesse logiche che lo stesso Autore ci fornisce le testo [PR 42 e ss.]:

1. Dare non è per aver dato ma per dare (coerenza tra mezzi e fini)
2. Non può fare chi non è, non può dare chi non ha, non può beneficiare chi non sa il bene
3. Dare è fare l'impossibile: dare è avere.

3 D'ora in poi abbreviata in PR [...]



Delucidando il senso e l'abisso di tale responsabilità, si giunge nel cuore dell'essenza persuasa. È la Persuasione che mette in gioco la responsabilità, e non viceversa. Vedendo nell'altro se stesso come mortale, il soggetto elegge l'altro in un orizzonte di empatia, e quindi di rispetto: in questo specchiarsi

nell'innocenza tragica dell'altro, il Persuaso abdica alla propria consistenza, avvertendo già la sua stessa affermazione individuale come violenza "attuale" agita ai danni dell'altro. La maggior parte degli individui però, a causa del sommo timore della morte, si accontentano di vivere senza persuasione, ingannati dai mille abili travestimenti del dio dei piaceri; solo partendo dal rifiuto, "il mondo gli deve esser un uomo che dice sempre un <<no>> a ogni suo atto, ad ogni sua parola" [PR 45], il soggetto umano può incamminarsi sulla via senza soste della persuasione. Un rifiuto, potenza timotica, inteso come l'inaccettabile e che ha subito, durante la vicenda dell'Occidente, spostamenti lessicali diversi. Esso diventa in negativo, ad esempio, lo scarto, la scoria, ma anche l'indifferenza, il ripudio, il ghetto, l'abbandono, l'escremento, il rigetto et cetera. Secondo invece altre variazioni positive: è il rifiuto incondizionato, la reazione, l'opposizione alla violenza e a ciò che asseconda il gioco sporco del Potere, come ben ha messo in evidenza il compianto filosofo Guido Zingari. E, se una volta intrapreso questo cammino rischioso, gli altri non vorranno comprendere le sue ragioni, le sue azioni, egli, il Persuaso, deve avere la forza di non dire: <<sono ciechi - io ho già dato tutto>>; infatti, "egli - spiega Michelstaedter - deve sentir in sé l'insufficienza e rispettar in loro quello ch'essi stessi in sé non rispettano; perché dal suo amore attratti essi prendano la persona ch'egli ama in loro: allora i ciechi vedranno" [PR 45].

LA PERSUASIONE COME UN'ISTANZA EROTICA CHE CI LIBERA VERSO LA FELICITÀ DI TUTTI

Ma cos'è che può darci la speranza e la forza di andare oltre alla nostra insufficienza a tal punto di farci carico anche di quella degli altri? È una domanda che, con qualche probabilità, anche Capitini si è dovuto porre per cercare ad essa una risposta soddisfacente, capace di promuovere l'azione individuale e collettiva nel mondo. Ecco qui che entra in scena Amore, paradossale pungolo che, mentre ci seduce al lavorare nel vivo il valore individuale, ci spinge incontrastabile al desiderio dell'Altro, al valore di tutti. Questo ci sembra che intenda anche M.L. King quando insiste sull'infinita potenzialità della "forza dell'amore". Poiché se Eros non è inteso nell'orizzonte di un agire persuaso, allora continueremo a relazionarci fra soggetti come il fiore e l'ape: nell'amplesso dei due organismi, ognuno vede nella disposizione dell'altro «come in uno specchio sé stesso»

(Fedro, 255 d). La vittoria dell'utilitarismo più gretto, l'abitudine a usare gli altri come mezzi e a non considerarli come fini. Anche su questo punto Capitini trova consonanza e profondità in un passo del goriziano [PR 27 e ss.]: "Così l'affermazione dell'individualità illusoria, che violenta le cose in ciò che s'afferma senza persuasione, poiché le informa al proprio fine illusorio come al fine dell'individuo assoluto che avesse in sé la ragione – per il vicendevole bisogno prende l'apparenza dell'amore. Ma l'anteros non è l'eros esso è un travestimento del neikos–". Cosa ci vuole dire qui Michelstaedter in questo linguaggio non immediato? In primo luogo, certamente, che non bisogna confondere l'eros con l'amore di risposta, l'amore ricambiato, espressione della retorica e foriero di lotta, di contesa; quando non vi è coincidenza di interessi, infatti, la vita, preda della "violenza inimica", tende ad assomigliare ad una partita a scacchi [PR 29] dove il più debole si deve adattare continuamente, suggerito alla docilità dal dio dei piaceri, e il più forte gestisce le stesse mosse dell'avversario. L'Amore si rivela allora come l'unica forza in grado di cooperare al bene; ne possiamo dedurre, mi sembra, che le contraddizioni che il termine di persuasione si porta dietro, derivino proprio dal suo inestricabile intreccio con Eros, inteso platonicamente come l'unico "dio" che può ancora "ridare le ali" a questo soggetto umano in crisi d'esistenza.

Sì perché, Michelstaedter, redivivo Socrate, si assume un difficile compito esistenziale prima che speculativo - condividendolo col suo "maestro" e con tutta la genealogia greca - e lo affronta con tutta l'esuberanza e la fiducia della sua giovane età, esuberanza e fiducia temprate tuttavia dalla tragicità e dal rigore della sua mente eletta: quel compito è insegnare agli uomini ad essere veramente felici.

Per riassumere. L'uomo può tenersi nel limite: chiudersi nella propria singolarità, come essere separato ed in lotta con le altre singolarità. Oppure può diventare un soggetto corale, "farsi centro" di tale possibilità, può aprirsi all'altro, annullare il proprio limite, dire Tu agli altri umani, agli animali nonumani, alla natura. È quello che Capitini chiama "atto di unità amore". E il filosofo perugino parla giustamente di atto perché persuasi lo si è soltanto nel concreto esercizio dell'attività della Persuasione, esercizio che ci costituisce a sua volta come persuasi, in una tautologia non del logos, ma della vita, e dunque sì utopica e pericolosamen-

te impossibile, proprio nel suo esercitarsi con la verità, ma autenticamente concreta e storica. La via della Persuasione rimane l'unica valida alternativa -rispetto alla nostra decadenza - per una felicità possibile per il genere umano, per una "compagnia fra i buoni" (il corrispettivo speculare, persuaso, della rettorica "comunella dei malvagi") veramente realizzabile.

LA NONMENZOGNA COME AGGIUNTA NONVIOLENTA ALLA PRASSI PERSUASA

Eppure la schiera di Persuasi, che Michelstaedter elegge, sembra solamente portare con sé, insita nei propri atti, il segno di una colpa che la condanna ad una sconfitta - la sua voce non viene accolta o compresa -, o peggio a una pulsione di morte, per giunta autoinferta, col sacrificio o col suicidio. La tragicità del tutto, e la nuova complicazione, sta proprio in questo continuo rimandare della persuasione all'orizzonte di verità; essa, come ha ben spiegato la Arendt, per esempio in Vita activa, possiede una forza estrinseca: può essere distrutta ma non rimpiazzata con un'altra verità. Chi dice la verità deve restare nella solitudine, se non vuole rischiare la propria vita, come già aveva mostrato Platone, riguardo però la verità teoretica, con il mito della caverna.

La nostra capacità di mentire conferma l'esistenza della libertà umana perché è affine alla capacità di agire: attraverso la menzogna abusiamo proprio di questa libertà, snaturandola. Tuttavia, dove tutti mentono riguardo a ogni cosa importante, come nella nostra società di massa, dove l'immagine si è sostituita al reale, colui che dice la verità, lo sappia o no, ha iniziato ad agire; anche lui si è impegnato negli affari politici perché, nell'improbabile caso in cui sopravviva, egli ha fatto un primo passo verso il cambiamento del mondo. Senza questo rapporto con la verità ne risulterebbe fuori una dimensione persuasa anarchica o, peggio, da superomismo dannunziano, dove ognuno dice o fa ciò che vuole, convinto di realizzare una propria, singolare, gretta persuasione: tant'è che Capitini, in Antifascismo tra i giovani, parlando di Michelstaedter "del quale mettevo in rilievo, anche in una conferenza che tenni a Firenze, la "persuasione" (un termine che ho assunto, preferendo "persuaso" a "credente", persuaso nel senso di "autopersuaso", quasi di "pervaso"), l'antiretorica, quel tipo di esistenzialismo, che poteva divenire supremo impegno pratico", ci tiene a chiarire che la Persuasione "è stretta sulla base della nonmenzogna che è il riconoscimento in al-

◀
Autoritratto di Carlo Michelstaedter del 1907, disegno a lapis e matite colorate firmato e datato in basso a sinistra "Carlo, maggio 1907", in cornice cm 17x11, proprietà della Biblioteca civica di Gorizia

tri della stessa volontà operante vicino alla mia finitezza, superamento della separazione, atto di fede che attua la vicinanza, la trasparenza”.

Nel pensiero di Capitini, questo che può essere definito “il principio della nonmenzogna”, viene indissolubilmente legato al principio primo della nonuccisione, per approfondire con questa persuasione religiosa la consapevolezza che l’altro è un individuo esistente, pensante. Come durante la nostra vita ci capita, in alcuni momenti, di sentire un’unità intima legarci alla parola, al libro, all’opera d’arte del tale o del tal altro, allo stesso modo, per Capitini, un’unità ci lega con l’altro essere umano, e con tutti i viventi. Il proposito di non mentirgli mai, rinnovato ad ogni istante, vince continuamente l’esser separati, quella separazione che non è la differenza spirituale che ha pur sempre una base di unità, ma la separazione materiale, di cosa vicino a cosa.

“Io potrò propormi fini alti quanto si voglia – scrive Capitini negli Elementi di un’esperienza religiosa – ma l’altro non lo avvicino in nessun modo a me, e resta fuori finché penso di mentirgli.” Così è anche per la sua esistenza: il proposito di non uccidere l’altro, rinnovato ad ogni istante, lo rende vicino a me, sicché percepirò che la sua esistenza non è un fatto meccanico, ma è unita, attualmente con amore, all’intimo mio. Nonmenzogna e nonuccisione attuano un’unità alla radice, un’unità concreta che non lascia nulla fuori di sé, ed è sempre disponibile nella prassi. Il parlare, infatti, è esso stesso un agire e per questo possiede uno statuto morale e non può non possederlo: si può parlare in questo senso quindi, come recentemente ha fatto Salvatore Natoli, di un’etica del discorso esattamente definita dal rapporto che i parlanti hanno con la verità. In una cornice di pensiero dove libertà significa sempre liberazione, la persuasione non si pone il fine e non è il mezzo per passare «dalla teoria alla pratica» - uno dei più ostentati e retorici imperativi sociali -, ma di far le proprie parole azione, di sollecitare la propria potenzialità umana a fini più elevati. Come scrisse Aldo Capitini, “dobbiamo essere musica e non statua. Questo sembra un sogno, un qualche cosa di poetico; e credo invece che sia prova di realismo. Vi sono forze potenti da fronteggiare, e solo un’opposizione dal profondo e appassionata può vincerle”.

La persuasione, come ha scritto bene Laura Sanò riannodando i fili, da un lato sembra, quindi, istituire una relazione di assoluta opposizione ed esclusione con il termine

antagonista di “rettorica”, dall’altro, come spero di aver mostrato a sufficienza, sembra lecito assumerla come il contrario della violenza, in qualunque forma essa possa essere espressa. E infatti Persuasione, questa divinità minore greca eponima della persuasione, è espressione, già nella Grecia arcaica, della parola efficace, metafora della forza della parola: per essere non solo a-violenta, ma anche disponibile nella prassi per operare il bene, la Persuasione ha bisogno di una sua forza intrinseca con la quale contrastare quella distruttiva della violenza. E così la dea è giustificata a spostarsi dal campo dell’eros a quello di qualunque altra circostanza in cui si cerchi di condizionare la volontà di altri individui; ed è per non rendere ugualmente terribile questo tipo di coercizione, che pure Michelstaedter aveva ben presente, che la sua Persuasione si pone come eccesso d’amore, che sacrifica temporaneamente l’io attuale al Tu, e fa del Tu non soltanto il termine privilegiato del rapporto, ma il luogo in cui “brucia come fiamma” [PR 49] il rapporto stesso. L’agire del Persuaso (Dare!) è l’accolarsi di un surplus di responsabilità verso il Tu, è l’elezione dell’inestimabile. Per recuperare l’umanità del Tu, disperso affranto umiliato soggiogato dall’ingiustizia, c’è bisogno di un’eccedenza d’umanità nel Persuaso, tal che il Persuaso trabocchi di essere e doni quella sua eccedenza ch’egli non prepara o sollecita, ma che salvaguarda e alla quale attinge.

In questo atto di amore puro e volto alla contaminazione dei valori, assoluto e teso alla realtà di tutti, della Persuasione, l’unico rimprovero che le si può muovere contro è l’essersi arrogata una pretesa messianosalvifica che nessuno le ha chiesto. Ma cosa è l’amore, il donare, se non dare anche quando nessuno chiede? E qual è il compito della filosofia se non quello di cercare di dire l’eccedenza dell’esperienza e della vita, fiduciosi, o meglio persuasi, che la forza della parola, una volta pronunciata e scritta, non si annulli proprio in quell’eccedenza nella quale sola può esprimersi, se non permanere?

Non si tratta solamente di discutere risposte in merito a questi interrogativi, ma di accettare, qualunque risposta individuale o corale ne venga fuori, che essa non potrà rimanere solamente sul piano della teoresi poiché, essendo espressione del modo di essere della realtà, avrà ricadute radicali sulle opzioni della vita quotidiana – la persuasione ci costringe a fare queste cose con forza. A continuare persuasi il cammino al servizio della nonviolenza.

Campi estivi 2013

per vivere la nonviolenza

una settimana di condivisione e formazione

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione e il Movimento Nonviolento offrono la possibilità di partecipare per il periodo di una settimana a uno o più campi estivi.

I campi sono un'occasione di condivisione e di formazione. L'intento è quello di stimolare la curiosità per la nonviolenza di chi ha già maturato un primo orientamento in tal senso e intende confrontarsi con altri. Il contributo richiesto (35 euro di iscrizione e 85 euro di partecipazione) è tenuto volutamente basso nell'ottica di una scelta di vita basata sull'essenziale e non sul superfluo.

I campi sono autogestiti nelle loro esigenze primarie: pulizia e cucina. Poi c'è il momento della festa per celebrare la nostra unità attraverso canti, musiche e danze.

In ogni campo verso metà settimana ci sarà una gita per visitare i luoghi che ci ospitano. L'alimentazione è vegetariana.

Durante il campo è previsto anche del lavoro manuale come aiuto concreto alle realtà che ci ospitano e al tempo stesso come scoperta della bellezza del lavoro condiviso.

Ci saranno momenti di formazione:

Culturale attraverso letture, scambi di opinione e relazioni.

Spirituale attraverso la riflessione personale, la meditazione, il silenzio.

Ogni campo tratta un argomento, un percorso, un'occasione per imparare. È disponibile un libretto contenente delle schede informative di ogni campo. Il libretto è scaricabile dai siti www.serenoregis.org - www.nonviolenti.org o richiedibile per posta scrivendo a:

MIR-MN Via Garibaldi, 13

10122 Torino

Tel. 011 549005 – mir-mn@serenoregis.org

se decidi di partecipare

1. Mettiti in contatto con chi coordina il campo che hai scelto, poi invia una lettera di presentazione con: nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico, indirizzo di posta elettronica, età, campo a cui desideri partecipare, motivo per cui ti interessa, che cosa ti aspetti, quali sono i tuoi interessi.
2. Invia una quota di iscrizione di Euro 35,00, comprensivi della quota associativa e assicurazione, utilizzando il ccp n° 20192100 intestato a: Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, 10148 Torino, o bonifico sullo stesso conto (iban: IT53 V076 0101 0000 0002 0192 100) specificando nella causale "Iscrizione al campo di...". Fotocopia del bollettino di versamento o del bonifico va inviata al coordinatore che ricevuta la tua iscrizione ti invierà le informazioni utili per raggiungere e partecipare al campo.
3. Durante il campo ti sarà chiesta una quota di Euro 85 per il vitto, l'alloggio e il rimborso spese per i relatori che interverranno. Poiché la quota indicata non deve essere motivo di esclusione per nessuno, che avesse difficoltà economiche di qualunque tipo è pregato di parlarne con i coordinatori al momento dell'iscrizione.

Ulteriori indicazioni e spiegazioni sono disponibili nel "libretto campi", richiederlo a:

M.I.R. M.N. – Via Garibaldi 13 – 10122 Torino – tel. 011/549005

e mail: mir-mn@serenoregis.org

Oppure scaricarlo dai siti:

www.serenoregis.org e www.nonviolenti.org

1

Vacanze per custodi della terra (campo per famiglie) dal 28 luglio al 4 agosto

Luogo: Ca' Rissulina, Vigna di Pesio, (CN)

Coordinamento: Adriano Arlenghi: 340 0667971 - 0384 92896 - a.arlenghi@alice.it
Giancarla Ceppi: 339 4589557 - giancarla.ceppi@gmail.com

Vacanza vuol dire trovarci insieme, vuol dire fare cose semplici, vuol dire non aspettare che passi il temporale, ma danzare nella pioggia, vuol dire, con modalità mani-testa-cuore, praticare il vagabondaggio naturale, fare il pane, la pasta, coltivare l'orto, camminare scalzi, sentire gli alberi crescere, scoprire il miracolo della vita, pasticciare con l'argilla, dormire nel fieno, costruire giocattoli e cestini, ecc... questo capita a Ca' Rissulina che nel 1700 era una piccola casupola di montagna alle dipendenze della Certosa di Pesio. Attualmente la casa, con i suoi boschi, prati, ruscelli, è un museo diffuso con annessa piccola foresteria che può ospitare gruppi, famiglie, scuole, con l'unico impegno di trasformarsi anche loro in custodi della terra.

2

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo (M.K. Gandhi) dal 28 luglio al 4 agosto

Luogo: Comunità S. Isidoro - Loc. Borsa 17, Maissana (SP)

Coordinamento: Raffaella Cignarale: 334 8164195 - raffaella.cignarale@gmail.com

Ci regaleremo una settimana per cercare dentro di noi ciò che di solito siamo portati a cercare "fuori". Andremo alla ricerca di ciò che rende veramente felici, cercheremo di individuare quali sono gli ostacoli che ci impediscono di raggiungere ciò che desideriamo e esploreremo nuovi strumenti per poter realizzare i nostri obiettivi. Esploreremo come funziona la nostra mente, verificheremo quanto sia importante prendersi cura dei propri pensieri e delle proprie emozioni, quanto sia vitale per noi conoscere le nostre credenze, fare i conti con le nostre paure, prenderci la responsabilità della nostra vita.

3

W la terra viva (agricoltura - cibo - alimentazione fame nel mondo) dal 4 al 11 agosto

Luogo: Casa dell'amicizia - via Casato Vicendone, 14 - Almese (TO)

Coordinamento: Luciano Bertoldi: 039 9907220 - 349 0531346 - luciano.bertoldi@yahoo.it
Eugenio Cantore: 011 939183 - eugenio.cantore@libero.it

Come mai su 7 miliardi di abitanti del pianeta terra 2 miliardi soffrono la fame? Secondo la economista dello Zambia Dambisa Moyo, autrice del libro "La Carità che Uccide", gli abitanti dei 50 Paesi Subsahariani, ricchissimi di materie prime, scarseggiano di cibo in quanto i proventi arricchiscono i dittatori locali e le imprese straniere e non vengono utilizzati per la costruzione di scuole, la formazione di insegnanti e l'autosufficienza alimentare. Il pensiero di Gandhi, Illich, Schumacher, Latouche, Pallante ci aiuteranno a capire e a porre rimedio a questo imbroglio legalizzato.

4

Giochiamo con l'arte... al tempo del Rinascimento dal 4 al 11 agosto

Luogo: Associazione Venti di Terra - Gricigliana (PO)

Coordinamento: Enzo Gargano: 011 532824 - 333 2581518 - enzo@serenoregis.org

L'Arte e la creatività furono all'origine della rivoluzione del Rinascimento che rimise l'Uomo al centro dell'Umanità. Nei giorni del campo cercheremo di rivedere la storia di alcuni grandi personaggi, delle loro forme d'arte e dei loro percorsi cogliendone chiavi di lettura utili per affrontare la complessità della nostra epoca. Esploreremo l'uso del gioco, e dei linguaggi creativi come metafora della realtà, la loro potenzialità per esplorare nuovi mondi e per progettare un futuro libero dalla violenza.

Ripartire dai margini... e da antiche pietre dal 11 al 18 agosto

Luogo: Località Bostero, Bosia (CN)

Coordinamento: Alberto Ricca: 389 0848825 - albert.ric@iol.it

Silvana Sacchi: 011 8980473 - 340 3287549 - silvana.sacchi@gmail.com

5

Mettiamoci ai bordi! Fuori della ruota che gira in tutti i luoghi della vita civilizzata. Eccoci ai bordi in Alta Langa in un luogo dove oltre alla vita ritirata, in questo momento di crisi economica e sociale, hanno importanza le tipiche pietre, apprezzata risorsa disponibile in loco per le abitazioni e per mirabili terrazzamenti. In queste terre marginali esploreremo un modo di vivere in "semplicità volontaria" e impareremo come si costruiscono, utilizzando le pietre, i muri a secco.

Lavoro - Sobrietà - Sobrietà - Spiritualità - Festa dal 11 al 18 agosto

Luogo: Passo della Croce - Monastero di Lanzo (TO)

Coordinamento: Sergio Solinas: 02 40091050 - 339 6282051

6

All'origine dell'esperienza dei campi del MIR-MN c'è l'idea di uno stile di vita semplice e laborioso, che riapra a quel che vi è di più prezioso nella vita stessa: il bene, la verità e la bellezza. Il riferimento è a Gandhi e Lanza Del Vasto; ma anche a tutti quanti, famosi e anonimi, lungo i secoli e nei diversi linguaggi culturali hanno percorso vie che conducono alla stessa meta.

Che la nostra stretta di mano abbia il sapore della tenerezza dal 18 al 25 agosto

Luogo: Eremo di Betania - Padenghe sul Garda (BS)

Coordinamento: Mariarosa Filippone: 010 2510967 - 320 0204693

mariarosa.filippone@alice.it

Adriano Arlenghi: 340 0667971 - 0384 92896 - a.arlenghi@alice.it

7

Abbiamo consumato sopra le nostre possibilità. Ora si tratta di pagare e di restituire: "per questo dovete ridimensionare lo stato sociale, le pensioni, il welfare, la sanità, la scuola". Così racconta la televisione. Però scavando a fondo ci accorgiamo che la ricchezza prodotta dal lavoro delle persone in realtà viene distrutta da ben altre "perversioni". La finanziarizzazione, l'economia, l'illegalità, la corruzione e lo spreco degli armamenti sono gli effetti della crisi di giustizia e "il mondo non sta insieme senza giustizia". Nel campo che proponiamo vogliamo dare ai partecipanti strumenti di conoscenza su questi fenomeni e su quello che producono: povertà, fame e distruzione.

I colori del consenso (Conoscenze e strumenti per la gestione nonviolenta del potere decisionale nei gruppi) dal 18 al 25 agosto

Luogo: Cascina Marie - Bricherasio (TO)

Coordinamento: Giovanni Ciavarella: 347 7938539 (dopo le ore 18) giovicvr@gmail.com

Adriano Arlenghi: 340 0667971 - 0384 92896 - a.arlenghi@alice.it

8

Quali forme di comunicazione e relazione pratichiamo quando ci riuniamo per discutere e decidere? Che tipo di gestione del potere configurano? Che genere di gruppo, comunità, famiglia, società contribuiscono a costruire? Il campo offre la possibilità di esplorare i fondamenti della metodologia del consenso. Si esploreranno forme di ascolto attivo e comunicazione nonviolenta per la gestione delle discussioni e dei conflitti, nonché strumenti alternativi al voto per il raggiungimento di accordi e per la formalizzazione delle decisioni. Il campo è particolarmente dedicato a giovani impegnati negli organismi studenteschi, nei movimenti, nelle associazioni.

CASA PER LA PACE – GHILARZA (OR) 13 – 16 LUGLIO 2013

La trasformazione nonviolenta dei conflitti Il metodo Transcend di Johan Galtung

In questo periodo di Crisi Economica che investe la società si tende a non considerare le ricadute nelle dinamiche sociali e nei rapporti interpersonali. La frustrazione delle persone è tale da spingerle a cercare soluzioni violente ai propri dilemmi interpersonali (suicidi) e conflitti interpersonali (omicidi, violenza verbale o psicologica).

Comprendere i meccanismi che portano alla violenza e imparare a trattare i conflitti sottostanti contribuisce all'insorgere della consapevolezza di come una società pacifica sia quella dove le persone, in modo autonomo, sviluppino la capacità di rapportarsi a un conflitto in maniera autonoma nonviolenta e creativa.

Obiettivi: comprendere meglio cosa sono i conflitti (a tutti i livelli), individuarne le ragioni sottostanti per evitare l'escalation in violenza e acquisire idee creative, costruttive e concrete per trovare soluzioni e fare del conflitto un'occasione di trasformazione positiva.

CONTENUTI

Prima parte: il metodo TRANSCEND IN TEORIA

1. Conflitto, teoria e pratica: che cos'è – come affrontarlo
 - il triangolo atteggiamento – comportamento – contraddizione
 - mappare il conflitto – legittimare gli obiettivi
creare ponti tra gli obiettivi legittimi
 - il triangolo empatia – nonviolenza - creatività
2. Violenza, teoria e pratica: che cos'è – come affrontarla
 - violenza – diretta – culturale – strutturale
 - il triangolo – diagnosi – prognosi – terapia

Seconda parte: il metodo TRANSCEND IN PRATICA

1. Trasformazione: perché trasformazione e non 'soluzione del conflitto, uno schema a 5 soluzioni
 - conflitti intrapersonali
 - conflitti interpersonali
2. Ci sono sempre alternative! - workshop

Il seminario sarà condotto da **Erika Degordes** (co direttore dell'Istituto Galtung per la teoria e la pratica per la pace e responsabile della Transcend Peace University online). Impareremo a scorgere percorsi di soluzioni attraverso la lente della nonviolenza, empatia e creatività.

Prenotazioni e iscrizioni:

Agata Cabiddu – Marino Cau Tel. 070 287789 -388 6590387 – corneliaa@tiscali.it

Carlo Bellisai Tel. 320 5339996 – carlo.bellisai@virgilio.it

Costo di partecipazione 100 euro compreso vitto e alloggio.

Ricomporre la scissione tra etica e politica

di Pasquale Pugliese*

I sei principi di azione politica che il filosofo Giuliano Pontara ha elaborato (in "L'antibarbarie" – l'ormai classico lavoro sulla "concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo") e propone ai movimenti impegnati per il cambiamento, a partire dall'esperienza del satyagraha gandhiano acquistano la rinnovata dimensione di punti di riferimento fondanti e generali, proprio alla luce dell'indeciso spettacolo offerto da molti "professionisti" e "dilettanti" della politica che hanno portato il nostro Paese ad una crisi istituzionale senza precedenti nella storia repubblicana, che si somma drammaticamente alla crisi economica e sociale che coinvolge l'esistenza materiale di tante persone. Ciò di cui parliamo non sono mere "tecniche" di azione diretta, ma la traduzione nel campo dell'azione politica di precise esigenze etiche, la costruzione di un metodo. Il fondamento generale che sta alla base dei principi che esploriamo è una vera e propria rivoluzione copernicana rispetto alla tradizione culturale ed alla prassi politica consolidata: il fine non giustifica mai i mezzi, anzi "il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a un albero; e tra mezzo e fine vi è esattamente lo stesso inviolabile nesso che c'è tra seme e albero", come recita la celebre definizione gandhiana. La portata di questo fondamento, se assunto davvero e fino in fondo, è tale da consentire la ricomposizione della sciagurata scissione tra etica e politica che – da Machiavelli a Max Weber ai giorni nostri – ha accompagnato non solo la bassa cucina dell'agire politico quotidiano ma i fondamentali stessi delle teorie politologiche. È tale, dunque, da consentire l'espulsione dalla politica dalle tentazioni violente, in qualunque grado e intensità esse si manifestino.

Da qui il primo principio indicato da Pontara, **l'astensione dalla violenza e dalla sua minaccia**: il conflitto, anche aspro, al quale pure non ci si deve sottrarre, non può prescindere dal rispetto per la dignità dell'avversario il quale, per esempio, non può essere messo in una situazione di paura o di panico, anche perché, tra le altre cose, in una situazione

del genere egli sarà più facilmente portato a ricorrere all'aggressione preventiva. Per questo motivo, il secondo principio strettamente connesso al precedente, è **l'adesione alla verità**: la menzogna e l'inganno sono già una forma di violenza. Il mentire è una violazione della dignità delle persona, anche avversaria, "di un suo diritto basilare a presupporre che non la si inganni", così come lo è il distorcere i fatti a proprio vantaggio, piuttosto che cercare di capire il punto di vista dell'altro. Poi la **disponibilità al sacrificio personale**, che non è virtù religiosa ma eminentemente politica in quanto attiene alla disponibilità a sacrificare i propri interessi personali a vantaggio di quelli di tutti, assumendosi la responsabilità di metterci del proprio per portare avanti la causa nella quale si è impegnati. Quindi l'impegno nel **programma costruttivo**, ossia la realizzazione qui ed ora, per come è possibile, di quegli obiettivi per i quali ci si batte; il non rimandare a domani, all'ipotetica "presa del potere", il cambiamento che si vuole vedere, ma cominciarne la pratica personale e collettiva a partire da sé e da noi. La **disponibilità al compromesso** con l'avversario, ma solo sugli obiettivi considerati non essenziali. Questo quinto principio attiene allo sforzo di non mettere nessuno con le spalle al muro, di lasciare sempre una "soluzione onorevole" in ogni conflitto, ma ribadisce altresì che la mediazione può avvenire esclusivamente su quelli che non sono sentiti come gli obiettivi fondamentali della lotta. Infine la **gradualità dei mezzi**: non si deve ricorrere subito ai mezzi più drastici di azione, seppur nonviolenti, senza aver prima esplorato quelli più leggeri, preparandosi tuttavia "ad una resistenza sempre più radicale senza ricorrere alla violenza, anche nel caso in cui il conflitto dovesse procedere verso forme più acute." Questi punti mi pare che costituiscano gli elementi indispensabili di un metodo di lavoro politico nuovo ma "antico come le montagne", che è tempo che i movimenti per la pace, il disarmo e i beni comuni – che si ispirano ai principi della nonviolenza – ricomincino a praticare direttamente, senza limitarsi a fare gli spettatori e i tifosi tra i "professionisti" e i "dilettanti" della politica. Sempre più complementari nei rispettivi ruoli.

* Segretario del Movimento Nonviolento

2 giugno 2013 ripudiamo la guerra

Lettera aperta al Presidente della Repubblica italiana

Al Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano
Palazzo del Quirinale - Roma

Egregio Presidente,
la pace è l'unico valore veramente rivoluzionario perché costringe a ripensare tutte le categorie del vecchio mondo che è stato costruito sulle macerie delle guerre.

Essere costruttori di pace oggi significa obiettare al sistema di guerra e alle spese militari che la guerra rendono possibile.

Noi vogliamo essere cittadini obbedienti alla Costituzione italiana, scritta subito dopo il flagello del secondo conflitto mondiale, e proprio per questo tesa al ripudio della guerra stessa. Lo dice l'articolo 11. È la stessa Costituzione che ci indica come la nostra Repubblica sia fondata sulla forza del lavoro. Lo dice l'articolo 1. In mezzo, tra l'articolo 1 e l'articolo 11, ci sono 10 articoli fondamentali della nostra carta costituzionale, su altrettanti valori fondanti: la giustizia, la libertà, la salute, l'educazione, ecc. Questo significa che i lavoratori devono costruire le condizioni per la dignità della vita di tutti coloro che vivono nel nostro paese, e che la guerra (e la sua preparazione) è l'unico vero disvalore da espellere per sempre dal contesto sociale e civile.

Per tutto questo noi non comprendiamo perché la Festa della Repubblica, che ricorre il 2 giugno, venga celebrata con le parate militari, la sfilata della armi, la mostra degli ordigni bellici. È una contraddizione divenuta ormai insopportabile. Questo è il ripudio della Costituzione, non della guerra. È il rovesciamento della verità.

Il 2 giugno ad avere il diritto di sfilare sono le forze del lavoro, i sindacati, le categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini con le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del servizio civile. Queste sono le forze vive della Repubblica; i militari hanno già la loro festa, il 4 novembre, che ricorda "l'inutile strage"

della prima guerra mondiale, come disse il papa Benedetto XV.

A lei, Presidente della Repubblica, chiediamo di abolire la parata militare del 2 giugno, anche per rispettare la necessità di risparmio economico: inviti i giovani disoccupati e i pensionati come rappresentanti del popolo italiano in sofferenza. È un vero e proprio scandalo che mentre si impongono pesanti sacrifici a tutti, il Parlamento ed il Governo non abbiano ancora fermato l'enorme spesa per l'acquisto dei caccia-bombardieri F35; dagli Stati Uniti arriva addirittura la notizia che le 70 bombe atomiche presenti in Italia nelle basi USA di Aviano e di Ghedi, saranno "adeguate" al trasporto sui caccia-bombardieri in totale violazione del Trattato di non proliferazione nucleare al quale il nostro Paese ha aderito. E in disprezzo della Costituzione italiana, nata dalla Liberazione.

Ci impegniamo ad interpellare le autorità civili delle nostre città, sindaci, prefetti, consiglieri comunali, deputati, affinché sostengano questa nostra proposta, scrivendo anche lettere ai giornali e diffondendole nei luoghi di lavoro. Il 2 giugno con le nostre associazioni vogliamo celebrare l'Italia che "ripudia la guerra": **dove possibile organizzeremo delle sfilate dove i cittadini disarmati innalzeranno i cartelli con l'articolo 11 della Costituzione.**

Movimento Nonviolento
www.nonviolenti.org

Anche tu scrivi al Presidente della Repubblica per chiedere di restituire al 2 Giugno la forza dirompente e smilitarizzata della nostra Repubblica, fondata sul lavoro e sul ripudio della guerra.

Riscrivila personalmente, con la tua famiglia o il tuo gruppo, spediscila al Presidente della Repubblica e alle autorità civili della tua città, sindaco, prefetto, consiglieri, deputati, affinché sostengano questa nostra proposta nelle sedi istituzionali. Diffondi la tua/vostra lettera ai media locali e per raccogliere e pubblicarle tutte, inviala ad aziononviolenta@sis.it

Ma la Folgore è amica della Pimpa?

Andrea quando si sveglia ha un ciuffo dritto sulla testa. Dorme sempre tutto storto, dito in bocca, mezzo scoperto e si addormenta dopo aver ascoltato le storielle lette dalla mamma e, molte volte, anche dal papà. Ad Andrea piacciono gli aerei ed il volo. Dopotutto l'ippopotamo Bombo, amico della Pimpa, svola nel cielo in cerca di avventure e d'altra parte anche il pesce Totò è un pesce volante. Andrea è mio figlio, ha tre anni e mezzo e vive in quel di Pisa con il suo carico di aspettative, curiosità e, ogni tanto, ricerca di attenzioni. Ha tanti amici, Andrea, ma la sua preferita è Adele, sua coetanea e compagna di merende (nel vero senso della parola) con cui dopo il nido condivide anche le scuole materne. Sono le «Calandrini», comunali, centrali, con un ottimo staff di educatrici e una mensa tutta biologica e a chilometro zero.

I modellini di F35

Andrea non conosce ancora le leggi che regolano la vita, le sta imparando giorno dopo giorno più dall'esperienza che dalla lettura dei libri, che comunque lo incuriosiscono. Sa che le persone a volte litigano, ma non sa che possono uccidere. Non frequenta pistole giocattolo né carri armati o modellini di F35, avrà tempo per conoscere il lato oscuro della forza, il tutto gestito in modo semplice e comprensibile ai più: nessuna campana di vetro sotto cui chiudere un bimbo, ma una linea educativa che, come dice l'articolo 11 della costituzione, ripudia la guerra. E anche la sua propaganda surrettizia e manipolatoria.

Il 22 gennaio è arrivata a dirigenti scolastici e referenti educativi una lettera firmata Federica Ciardelli, presidente della Nicola Ciardelli Onlus, un'associazione nata in memoria del militare caduto sei anni fa a Nasiriyah. L'annuncio era scontato: l'organizzazione, anche per quest'anno, della «Giornata della solidarietà». Fino al 2011 le attività della «Giornata» si svolgevano interamente all'interno della caserma Gamera della Folgore, ma dal 2012, in seguito alle proteste di molti genitori, le attività si svolgono in città, e soprattutto quest'anno propongono all'attenzione di bambine e bambini dei «percorsi sui principi fondamentali della Costituzione» organizzati in diversi itinerari per la

città. Uno dei suoi «principi fondamentali», l'articolo 11 che spiega come l'Italia ripudi la guerra come «mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», è stato ribattezzato dall'invidiabile creatività degli organizzatori «principio internazionalista» verrà spiegato e raccontato alla 46° Brigata aerea dell'aeroporto di Pisa dal Capar, che non è un amico della Pimpa ma il Centro Addestramento Paracadutisti della Folgore.

L'anno scorso, spiegano i genitori che si sono organizzati nella Campagna «Non portiamo i bimbi in caserma» la città «è stata fortemente militarizzata: bambine e bambini trasportati con pullman militari, pattuglie di militari presenti in modo diffuso nel centro della città, lancio acrobatico di paracadutisti in ponte di mezzo, "inchino" di elicotteri militari in mezzo ai palazzi del lungarno, di fronte – continua il comitato – a bambine e bambini festanti e inconsapevoli del fatto che gli strumenti militari sono progettati per fare la guerra e non per fare animazione a gite scolastiche».

Nessuna alternativa

A bambine e bambini, e rispettive famiglie, a cui non è data alcuna alternativa. Non esiste la possibilità di scegliere di rimanere in classe o di assistere a lezioni alternative.

Che ogni famiglia si arrangi e per quel giorno, visto che non possiamo stare a casa né permetterci una tata per otto ore, mio figlio starà con me.

Andrea è un bambino come tanti. Nel suo mondo c'è Adele, l'orsacchiotto Ugo, i vigili del fuoco (che ammira smisuratamente) e i viaggi di papà che saltabecca avanti ed indietro per lavorare insieme a chi vorrebbe un futuro diverso e che, come la mamma, condivide un mondo di rispetto e di giustizia. Nel mondo di Andrea gli aerei trasportano Bombo, gli elicotteri sono quelli del 118 e la sigla F35 è un mistero tra i misteri. A tre anni e mezzo hai il diritto di credere in ciò che vuoi e se gli adulti hanno altre esigenze, spesso molto meno sincere e trasparenti, ridimensionino le loro curiose ambizioni e lascino lo spazio per chi vuole fare scelte diverse. Senza imporre il saluto militare a nessuno, nel rispetto della libertà di tutti.

(Lettera firmata)

Un fucile per suonare, un mitra per vangare

Ci si ricorda della diffusione delle armi leggere per lo più in occasione di folli omicidi di massa nei luoghi più impensabili: la strage alla scuola elementare Sandy Hook di Newtown, nel Connecticut; il massacro al Virginia Polytechnic Institute; il tempio sikh di Oak Creek, nel Wisconsin; il campeggio estivo dell'isola di Utøya, presso Oslo. In Messico

queste cose succedono tutto l'anno, ma sempre solo in rapporto con la droga ed per questo che ci colpisce e ci affascina per la sua creatività l'ultimo progetto dell'artista messicano Pedro Reyes.

Imagine, così si intitola l'idea creativa di Pedro, realizzata utilizzando circa 6700 armi da fuoco sequestrate dal Ministero della Difesa messicana alla criminalità organizzata e riciclate per dar vita a 50 strumenti musicali. Pedro, con l'aiuto di 6 musicisti, ha recuperato pistole e fucili tagliandoli, saldandoli e trasformandoli in simboli di denuncia contro la dilagante violenza che interessa il Messico.

Sul suo blog Reyes ha scritto: "è difficile da spiegare, ma la trasformazione non è stata solo materiale, ma è andata molto oltre. È importante considerare che molte persone sono state uccise da queste armi e noi, come in una sorta di esorcismo, abbiamo scacciato via i demoni trasformandole in musica. Quando questi strumenti di morte vengono suonati, la musica fa uscire i demoni che essi trattengono, quasi fosse un requiem suonato per quelle vite spezzate. Il progetto Imagine vuole essere anche un invito ad agire, dal momento che non si può fermare la violenza solo nel momento in cui le armi vengono usate, ma anche quando vengono costruite. Vi è una differenza tra la violenza visibile e quella invisibile. I quasi 80.000 morti da arma da fuoco che si sono verificati in Messico negli ultimi 6 anni o le sparatorie a scuola negli Stati Uniti sono la parte visibile della violenza.

Il lato invisibile è che quella delle armi da fuoco è una grande industria di morte e sofferenza per la quale ancora non esiste un rifiuto culturale: le pistole continuano ad essere dipinte come qualcosa di sexy, sia a Hollywood che nei videogiochi; è paradossale ci siano attori che si rifiutano di apparire sugli schermi cinematografici in scene durante le quali fumano sigarette, ma

A cura di
**Caterina
Bianciardi
e Ilaria
Nannetti**

non c'è mai stato nessun attore che si sia rifiutato di interpretare il ruolo di un eroico pistolero."

Attraverso rappresentazioni simili a concerti, Imagine usa il linguaggio universale della musica per attirare l'attenzione sulla follia della politica degli armamenti. Obiettivo dell'artista è trovare un modo diverso per denunciare le cause della

violenza, che implicano una complessa rete internazionale. Ciò che interessa è svelare i circuiti della produzione e del traffico di armi leggere, perché è ovvio che sono tutte fabbricate in Paesi differenti e che la maggior parte delle aziende che le producono è quotata in borsa. Si trovano in Austria, in Svezia, in Belgio, negli Stati Uniti, in Italia e così via. Ci sono intere industrie (un vasto mercato internazionale) che normalmente vivono nell'ombra e che diventano visibili solo quando le armi vengono adoperate.

Pedro è stato promotore nel 2008 di un altro importante progetto artistico "Palas por pistolas", che era insieme una campagna per frenare il commercio di armi di piccolo calibro in Messico. Attraverso una serie di spot televisivi e annunci radiofonici la popolazione è stata invitata a partecipare a un insolito baratto: chi ha donato armi da fuoco ha ricevuto in cambio buoni e apparecchi elettrici. La campagna ha battuto il record nazionale di donazione volontaria. Motore del progetto è stato il giardino botanico di Culiacán che ha accettato la proposta di Reyes.

Dopo essersi consultato con le famiglie delle vittime di reati di droga o morti per colpi di arma da fuoco, l'artista aveva deciso che il suo progetto avrebbe dovuto concentrarsi sul rendere le strade più sicure e, nel contempo, abbellire la città. Per questo, dopo che le armi erano state raccolte, è stato convocato un meeting in città affinché la comunità potesse assistere alla frantumazione degli strumenti di morte. Le armi da fuoco sono state schiacciate da un rullo compressore, fuse e trasormate in 1527 attrezzi da giardinaggio! Le pale sono state distribuite a un certo numero di istituzioni d'arte e scuole pubbliche dove adulti e bambini si sono impegnati a piantare 1527 alberi. Lo scopo dell'artista è stato quello di dimostrare come un agente di morte può diventare un agente di vita.



Giornalisti ed editori sotto osservazione...

Osservare le mafie nella prospettiva dei suoi rapporti con la stampa è centrale per capire la vera natura del sistema mafioso. Dato che ogni democrazia si fonda sul diritto dei cittadini di essere informati, il tipo di società realizzato dal sistema mafioso – il cui valore fondante, l'omertà, è anche la sua più importante arma di difesa – è l'esatto opposto di una società aperta e democratica, fondata sulla libertà di stampa. Ce lo dice la storia: nove giornalisti uccisi dalle mafie in Italia nel volgere di un trentennio (otto solo in Sicilia). Ce lo dice l'attualità: 1400 giornalisti coinvolti in episodi di intimidazione negli ultimi sette anni. Per buona parte, ben oltre la metà, minacciati di morte dalle mafie o querelati da personaggi che non hanno mai ucciso ma che appartengono al sistema mafioso.

Il problema non sono solo le minacce ai giornalisti, o il loro sacrificio. Tra l'ideale di una democrazia aperta e la realizzazione estrema di una società oligarchica e violenta, c'è di mezzo il reale, costruito dalle scelte delle persone e dal modo di interpretare il proprio ruolo nel mondo. Si può smettere di essere giornalisti pur continuando a fare i giornalisti. Per cui, per ogni cronista minacciato, si sa, ce ne sono cento che lasciano il tesserino al supermercato. Molti altri sono gli "inutili idioti", altra invincibile arma del volere dei pochi. Per loro, poco da fare, se non lasciarli in edicola o denunciarli all'opinione dei pochissimi interessati al tema. Ma a ben guardare, c'è poco da fare anche per chi è consapevole. Nessuno può entrare nelle coscienze, ed è impossibile punire chi ha tradito la fiducia dei cittadini-lettori, perché risulta estremamente complicato verificare e provare un'autocensura: chi mi dice cos'è una notizia in assoluto? I fatti diventano notizie per molteplici fattori che non possono essere imposti per legge, sennò la libertà di informazione andrebbe a farsi benedire. Infine, per dirla tutta, anche per i giornalisti vale il *primum vivere* che è la grande, consolatoria, ammutolente giustificazione di ogni male.

La questione quindi si sposta sugli editori. Cioè quelli che pagano i giornalisti. Il problema in Italia si chiama editoria impura. Ovvero la mancanza di quegli editori che investono solo nel mercato delle notizie. Ovvero

A cura di
Roberto Rossi

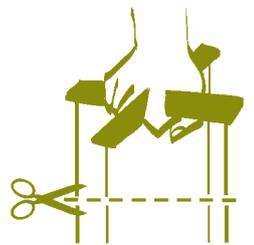
l'intervento a gamba tesa di altri interessi nelle economie dei quotidiani, per cui le notizie, che da sole non si sostengono economicamente, diventano merce di scambio. Drogare l'opinione pubblica assicura vantaggi in altri mercati, tanto più in un sistema basato sull'assistenzialismo/clientelismo, come nel nostro Sud, dove le fortune degli imprenditori

passano dai rubinetti della pubblica amministrazione. Ma al Sud c'è la mafia (non più solo al Sud mi dicono ultimamente). E questo significa che, per mezzo della politica, o anche bypassandola, le mafie esercitano un'enorme influenza anche nell'informazione.

Succede che di mafia e informazione si sia voluta occupare la Commissione parlamentare antimafia. Grande entusiasmo. Tanto più che nelle premesse della relazione conclusiva pubblicata a marzo si legge l'intento di indagare non solo sulle minacce ai giornalisti, ma anche sull'assetto proprietario di alcuni gruppi e testate.

Tutto molto bello, ma quando si arriva a parlare di "assetto proprietari opachi" non si accenna minimamente al cuore del problema. Non una parola, ad esempio, sul fatto che Mario Ciancio, uno degli imprenditori più potenti della Sicilia, indagato per turbativa d'asta con l'aggravante dell'intimidazione mafiosa e per concorso esterno in associazione mafiosa è anche il maggior editore dell'isola, proprietario di tv e radio e del quotidiano "La Sicilia". Si fa piuttosto riferimento – parlando, ripeto, di assetti opachi – a quelle piccole reti televisive "che non ci si spiega come stiano al mondo con così pochi soldi", il cui capofila diventa Pino Maniaci, coraggioso giornalista più volte aggredito e minacciato, che in un documento ufficiale del Parlamento italiano diventa un "tutto fare" il cui reato sarebbe quello di non essere stato iscritto all'Ordine per dei precedenti penali (emissione di assegni a vuoto).

Chi è che dice queste cose all'Antimafia? Il dott. Alberto Cicero, segretario del sindacato siciliano dei giornalisti: una brillante carriera a "La Sicilia", e quindi pagato ancora da quell'editore plurindagato per reati di mafia e fautore di un oligopolio che da mezzo secolo soffoca la libertà di stampa in Sicilia, terra di mafia, di giornalisti uccisi e di piccole tv che non devono assolutamente permettersi di fare concorrenza.



Esporre i bambini alla bellezza della pittura e della musica

Nella scuola elementare di mia figlia mancano le risme di carta. Eliminato il problema della carta igienica, abitualmente comprata dai genitori, resta il problema della carta per le fotocopie. Ma fotocopie di che, mi sono chiesta. Poi ho capito, dai quaderni voluminosi dove le pagine servono per incollare altre pagine fotocopiate da altri libri. La didattica per fotocopie, la didattica per schede, la didattica per “unisci i puntini”, “collega le parole”, “cerchia e metti le crocette”. Facendo un calcolo molto rozzo, diciamo due fotocopie al giorno per 26 bambini per un anno scolastico è davvero tanto. Anzi, è troppo, un troppo decisamente senza solide ragioni educative di alcun genere.

La carta per questo uso – tralasciamo l'insostenibilità ambientale del fatto – sembra un bene primario in una scuola che fa comprare cassette di pronto soccorso, sapone, materiali didattici, carte geografiche, colori (e colla!!!), tappeti antiscivolo, scale estensibili, vernici e molto altro ai genitori. Vagando tra le mie meditazioni, mi domandavo oggi: quanto costa una stampa a buon mercato ma ben fatta di un quadro famoso? Vediamo sul web: la Notte Stellata di Van Gogh 7,99 euro, come la Monna Lisa di Leonardo, il Tramonto a Venezia di Monet 9,99. Ne deduco che non è una questione di fondi, ma di intelligenza pedagogica nello spendere anche il poco che arriva.

Perché non vedo nelle aule i quadri che universalmente sono ritenuti belli? Perché i bambini non beneficiano della “semplice esposizione” (la mere exposition degli anglofoni) alla bellezza? Dov'è la possibilità di godere del bello nella scuola e perché l'accanimento diabolico nell'evitarla accuratamente?

Sogno scuole ariose, dalle cui finestre si possa guardare un giardino, un orto e le strade della città indaffarata anche, e in ogni aula (da 0 a 99 anni) l'immagine di un'opera d'arte. Non sempre la stessa, certo, si può portare ai bambini altra bellezza, seguendo la danza del loro piacere nell'ammirarla. “E farne cosa?”, sento la voce della maestra. Beh, non schede sull'opera!!! non quel deprimente esercizio di dissezione dei cadaveri a cui siamo abituati nell'istituzione formale. Niente: della bellezza non se ne fa niente, si contempla, si gode, e quella diventa una finestra sulla realtà liberata, direbbe Aldo Capitini, che l'arte in tutte le sue forme

A cura di
Gabriella Falcicchio

la portava stretta nel cuore. È una felicità sentir nominare da un bambino piccolo la Notte Stellata, non perché fa mostra di una conoscenza di cui i suoi educatori possono impettirsi, no. Perché l'ha vista, ha avuto il privilegio – nell'epoca fortunata che lo consente per quanto con copie, sì, copie a buon mercato reali e telematiche – di essere stato investito

così presto da quella bellezza come apre la mente come una folata di vento primaverile. Lasciamo da parte le pedanti disquisizioni sulla relatività di ciò che è sarebbe opportuno scegliere, seguiamo piuttosto i bambini, consentiamo loro di muoversi nell'arte, disseminiamo libri, cataloghi, foto qui e lì sul loro cammino. Sapranno orientarsi e seguire il loro personalissimo percorso di bellezza. Saremo sorpresi dal veder spontaneamente crescere le conoscenze, li vedremo piegati sui libri di arte (così bistrattata in questa Italia volgare) a lasciarsi incuriosire. Lo stesso vale per la musica. Com'è possibile che gli alunni più fortunati abbiano al più il beneficio di ascoltare Le 4 stagioni di Vivaldi? Ci sono – e se ci sono fatemeli conoscere – educatori e maestri che davanti all'iperattività di una classe pollaio tenta di ottenere concentrazione con la musica? Non solo Mozart ma tantissima musica fa bene al cervello, il jazz si presta tra l'altro come sottofondo (come sottofondo, non al volume assurdo a cui si sente sparare spesso musica pessima in ludoteche e simili) nelle attività come la scrittura di testi o durante i calcoli. Senza considerare che ogni giornata potrebbe cominciare o finire o essere ravvivata da un brano di qualunque musica, pop, rock, leggera, d'autore, ma persino metal. Di certo non solo quello che viene associato di solito ai bambini, cioè musicchette – per carità che ai piccoli piacciono pure – ma che sono un segmento minimo e stereotipato di quel che un bambino è capace di amare. Quelle banalità sono solo il frutto del nostro modo ristretto di concepire il cuore di un bimbo.

E allora diamogliela questa bellezza, in tutti i modi, a manciate! Non si prenderanno un'infezione!

Di altro non c'è bisogno. Le analisi, la critica dell'arte, lo studio di uno strumento la potranno fare dopo o quando vogliono, da piccoli più che negli altri periodi il puro godimento dovrebbe essere l'unico principio per lasciar entrare a finestre spalancate la bellezza della vita.



Quelli che... gli manca Jannacci

Arrivato all'ospedale dopo un incidente, il ferito riprende conoscenza e, aprendo gli occhi, vede Enzo Jannacci: "Pensavo di andare in ospedale, non in televisione!!!". **Enzo Jannacci** (foto) era cardiocirurgo con tanto di specializzazione negli Stati Uniti e in Sudafrica con Christian Barnard. Da allora ha sempre esercitato la professione di medico che considerava l'impegno principale. Sono tanti i racconti di suoi interventi a Milano, dove in caso di incidenti stradali, lo si vedeva arrivare con una vespa scassata a portare i primi soccorsi. Sono molte le persone che gli devono la vita.

Ma era anche un musicista vero, al Conservatorio di Milano aveva studiato armonia e pianoforte. Come jazzista ha suonato con musicisti dello spessore di Stan Getz, Gerry Mulligan, Chet Backer, Bud Powell e Franco Cerri.

È stato tastierista dei "Rocky Mountains", che hanno avuto come cantanti Tony Dallara e poi Giorgio Gaber e hanno accompagnato Adriano Celentano. Con Giorgio Gaber ha dato vita a "I due corsari" che si sono ripresentati anni dopo come "Jaga brothers".

Attore comico e surreale lo troviamo protagonista in film seri come "L'udienza", in musicarelli come "Quando dico che ti amo" e in teatro dove con Gaber mette in scena "Aspettando Godot". La sua presenza imprevedibile sapeva accalappiare l'attenzione come pochi sanno fare: indimenticabile la sua gag televisiva sui pattini a rotelle con Lino Toffolo...

Nelle canzoni riversava queste caratteristiche in modo sempre nuovo e sorprendente. Le sue canzoni sanno emozionare profondamente creando immagini coinvolgenti. Pensiamo alla mafia con "La fotografia" ("aspetto solo che magari l'acqua non se lo lavi via/ quel segno del gesso di quel corpo che han portato via"), al ricordo dell'artista con "La rossa" ("e poi fu come andare in fondo al mare/ quando l'applauso non svani") o alla politica evocata da immagini musicali: "Ci vuole orecchio" o "I soliti accordi".

L'omonimo e preziosissimo sito "Canzonicontraguerra" ne presenta ben 27 di Jannacci, ma per noi la preferita resta "Il monumento", che è contenuta nell'album "Quelli che...". Ai tempi delle manifestazioni degli anni ottanta col monumento antimilitarista di Gino Scarsi si pensò spesso di invitare Jannacci a cantarla,

A cura di
**Paolo
Predieri**

senza purtroppo riuscire a concretizzare l'evento. Un piccolo rimpianto che si unisce a quello di non averlo mai potuto intervistare per "Azione nonviolenta": siamo arrivati troppo tardi caro Enzo... La canzone "Il monumento" è firmata testo e musica da Jannacci, ma una nota all'interno del disco segnala che il testo

è tratto da un volantino trovato durante l'inaugurazione di un monumento; in realtà è tratto da una poesia di Brecht.

Il nemico non è, no non è oltre la tua frontiera;

il nemico non è, no non è oltre la tua trincea;

il nemico è qui tra noi, mangia come noi, parla come noi, dorme come noi, pensa come noi ma è diverso da noi.

Il nemico è chi sfrutta il lavoro e la vita del suo fratello;

il nemico è chi ruba il pane il pane e la fatica del suo compagno;

il nemico è colui che vuole il monumento per le vittime da lui volute

e ruba il pane per fare altri cannoni e non fa le scuole e non fa gli ospedali

per pagare i generali, quei generali quei generali per un'altra guerra...



Stare con le vittime, non con i potenti



Lo nuovo vescovo-papa Francesco quale orientamento favorirà nella chiesa cattolica riguardo alla pace, alla giustizia, alla nonviolenza personale e politica?

La scelta del nome, la grande semplicità nel presentarsi, la preghiera col popolo e la richiesta ad esso di benedirlo, lo hanno identificato subito come pastore «con l'odore delle pecore», come ha detto lui, cioè vicino alla vita di tutti, nelle «periferie esistenziali». Questo è uno spirito di pace.

Sono corse critiche sul comportamento di Bergoglio negli anni della dittatura dei militari in Argentina (1976-1983). Mi pare che non risulti una sua vera complicità, come si poté dire di altri ecclesiastici. Sotto una dittatura è facile commettere errori, anche con l'intenzione di ridurre il danno, di salvare qualche vita. Chi vuole mediare, sembra ad entrambe le parti vicino a quella opposta. Ciò che conta è se sostieni i potenti per avere dei vantaggi, se condividi l'idea dei dittatori, se soltanto sopporti in attesa di liberazione mentre agisci privatamente per il meglio possibile. Queste gradazioni vanno riconosciute, per giustizia, nei confronti di chiunque, anche di un vescovo che diventa papa. Sembra ora chiaro che Bergoglio non è stato un Romero, ma non ha tradito i poveri e i resistenti.

Se il suo programma è portare la chiesa vicina ai poveri, alle vittime del mondo, farà risuonare un vangelo di liberazione, anzitutto interiore, che quindi potrà fermentare e modificare anche le strutture sociali. Annunciare la dignità delle vittime è l'inizio del loro riscatto, ed è sostanza del vangelo di Cristo come di ogni spiritualità genuina.

Il principale problema delle religioni, specie di quelle più ricche di costruzioni dottrinali e di istituzioni forti (spesso intralcio al valore spirituale), è sapere affiancare l'umile umanità che vive con dignità le sue fatiche, e non lasciarsi piazzare come ornamento religioso dei potenti. Questo rischio è di tutte le religioni, anche di quelle con le dottrine più miti. Leggo con dispiacere in Internazionale (29 marzo, p. 28) che in Birmania gruppi di «buddhismo fascista» e nazionalista compiono vio-

A cura di
**Enrico
Peyretti**

lenze contro la minoranza musulmana. Altrove si abusa dell'islam per fare terrorismo e violenze contro i cristiani (ora in Nigeria si cerca anche perdono e riconciliazione). La storia del cristianesimo ha molte di queste colpe, fino a connivenze con moderne dittature. Imporsi con la forza corrompe sempre lo spirito.

Nietzsche parlava con disprezzo del cristianesimo come religione dei vinti, dei deboli, degli schiavi. E Simone Weil replicava: «Appunto! Dunque è la mia religione, è la religione vera!». Il cristianesimo si falsifica quando è la religione dei vincitori. I cristiani comprendono che se Dio viene nell'umanità fino a patire la condanna atroce dell'innocente, allora la vita può vincere la morte. Ma in diversi modi tutte le religioni profonde e alte assumono il dolore delle vittime e l'offesa alla vita, e affermano la forza del bene.

Ecco: le religioni, come intensità di vita spirituale in qualunque condizione umana, come coraggiosa fedeltà al bene, possono dare il loro forte contributo alla nonviolenza nella storia, proprio in quanto sono religioni delle vittime, non dei vincitori. I potenti hanno sempre cercato di catturare a proprio uso le istituzioni religiose, e queste spesso hanno tradito le speranze dei poveri e dei vinti. Eppure, nelle spiritualità umane ci sono riserve che ogni tanto emergono fresche e libere. Sarebbe giusta e bella un'alleanza delle religioni nell'affermare il diritto spirituale delle vittime, per la loro liberazione. È loro vanto, e non vergogna, essere religioni delle vittime.

In questo compito non è colpa essere in cammino, peccare di debolezza, mentre è colpa dare fede alla potenza. È questo il massimo criterio di giudizio sulla chiesa cristiana, sulle religioni, nella storia del mondo. «Non è in nostro potere credere in Dio, ma è in nostro potere negare fede agli idoli» (Simone Weil). Nell'opporsi agli idoli violenti, i cristiani e quanti cercano la giustizia pur senza credere in Dio, possono reciprocamente aiutarsi, stimolarsi, correggersi, sempre in cammino, nella speranza attiva.

I giovani stranieri e la difesa della Patria

Pubblichiamo ampi stralci di un documento del Movimento Nonviolento

La Corte d'appello di Milano, nel confermare la decisione del Tribunale di ammissione al Servizio Civile Nazionale di giovani stranieri, per respingere le argomentazioni dell'Avvocatura di Stato è giunta a formulazioni che sembrano negare la connessione del Servizio Civile Nazionale al compito di difesa della Patria attuato in forma diversa dal servizio militare. L'Avvocatura sosteneva infatti che il Servizio Civile Nazionale volontario costituisce un inquadramento, seppure volontario, in un ordinamento di carattere pubblicistico collegato alla Difesa della Patria e come tale possibile per i soli cittadini italiani. La Corte afferma che il servizio militare obbligatorio è stato soppresso (mentre è solamente sospeso) con contestuale cessazione del servizio civile sostitutivo che aveva il carattere indicato dall'Avvocatura e come tale possibile solo per cittadini italiani. Il Servizio Civile Nazionale è dunque sostanzialmente altra cosa per cui la tesi dell'Avvocatura va respinta e confermata la posizione del giudice di primo grado.

Il Movimento Nonviolento ritiene, al contrario, una conquista irrinunciabile della legislazione italiana l'istituzione del Servizio Civile Nazionale, proprio come istituto specifico di difesa civile della Patria. Ritiene, altresì, che ciò non impedisca il libero accesso al SCN per tutti i cittadini che hanno scelto di risiedere sul territorio italiano.

Come noto, il servizio civile sostitutivo del servizio militare nasce con la prima legge n.772 del 1972 di riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Conosce una propria evoluzione normata dalla legge n.230 del 1998. Poi, la legge n.331 del 2000 istituisce il servizio militare professionale con sospensione della leva obbligatoria a partire dal 2007. Infine, la legge n° 64 del 2001, istituisce il Servizio Civile Nazionale aperto anche alle donne, che ne saranno le principali protagoniste nella fase di avvio.

In un primo tempo dunque convivono il servizio civile sostitutivo e obbligatorio per gli obiettori di coscienza ed uno volontario, il SCN appunto, che sarà il solo a rimanere con la sospensione della leva. In vista del nuovo assetto, secondo la previsione dell'art. 2 della legge 64/01, il Dlgs 77/2002 regola la materia e, nel

A cura di
Francesco Spagnolo

febbraio 2004, è costituito il Comitato di consulenza per la Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta, con il fine di individuare indirizzi e strategie per la ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta. È questo l'assetto del Servizio civile quando il 23 agosto dello stesso anno viene promulgata la legge n. 226 che anticipa al 1° gennaio

2005 la sospensione della leva obbligatoria.

L'affermata connessione del Servizio civile alla difesa della Patria, invocata dall'Avvocatura dello Stato, ha quindi precisi fondamenti, saldamente ancorati alla Costituzione della Repubblica, che già nell'undicesimo principio fondamentale, nel ripudiare la guerra come "mezzo" e come "strumento", sembra indicare la necessità di ricercare "mezzi" e "strumenti" alternativi alla guerra, tanto nella difesa della Patria che nella risoluzione dei conflitti internazionali. Le sentenze della Corte Costituzionale hanno, del resto, definitivamente sancito che "accanto alla difesa "militare" che è solo una forma di difesa della patria, ben può dunque collocarsi un'altra forma di difesa, per così dire, "civile", che si traduce nella prestazione dei già evocati comportamenti di impegno sociale non armato" (Corte Cost n.228/2004).

Il servizio civile si configura dunque, come forma spontanea di adempimento del dovere costituzionale di difesa della Patria, alla quale sono chiamati tutti coloro che vivono sul territorio nazionale avendo scelto liberamente di risiedervi. Ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti non è infatti precluso neppure l'accesso all'impiego presso una Pubblica amministrazione secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale. Questo resterebbe escluso solo per attività che comportano l'esercizio di pubblici poteri o di funzioni di interesse nazionale (D.P.C.M. 7 febbraio 1994, n. 174). Esercizio e funzioni irrintracciabili nelle molteplici attività che caratterizzano l'impiego di volontari in Servizio Civile, che pure si configurano – nel quotidiano impegno volontario – come difesa della Patria da importanti stringenti minacce quali l'allentamento del legame sociale, la povertà, l'analfabetismo, il dissesto del territorio, il disimpegno civile, l'illegalità. È infatti attraverso queste attività concrete che si costruisce la pace, che è il fine ultimo della difesa nonviolenta della Patria.



Film da paura per un pubblico impaurito



Il cinema è da sempre uno specchio del tempo che lo realizza. Qualche volta distorto, più spesso fedele interprete, ma sempre capace di delineare lo spirito di un'epoca. Negli ultimi tempi, a livello globale, si è assistito ad un proliferare vertiginoso dei film – cosiddetti – di paura, tanto che il numero di questi ultimi è indubbiamente il più ingente tra i vari generi. Non è semplice cercare di trovare una chiave di lettura per comprendere questo fenomeno, ma alcune valutazioni si possono provare a proporre, senza nessuna pretesa di esaustività o di unicità di punto di vista. Una spiegazione potrebbe essere nella necessità, sempre più evidente, delle 'democrazie occidentali di spaventare il popolo di turno, perchè una comunità impaurita accetta più facilmente provvedimenti che ne limitino la libertà personale di movimento e la necessità della guerra e del mercato infinito delle armi come antidoto efficace alla mancanza di sicurezza. Perciò si corre ad intasare le sale che offrono spettacoli terrificanti, senza quella volontà di trasformazione e di catarsi collettiva tipica del tempo del teatro greco, in cui il dolore, la rabbia, l'amarezza, l'ansia venivano mostrate per essere superate. Eppure, nel magma miserevole di lavori inflazionati con effetti speciali che sovrachiano l'abbozzo di storia, qualche barlume esiste e nobilita questo stile di racconto che tanta maestosità e potenza ha avuto nel passato. Oggi allora, alla faccia di chi vuole spaventarci, sorridiamo con un paio di commedie umoristiche.

SOUL KITCHEN di Fatih Akin, *Germania 2009*

Amburgo, un cuoco di origine greca, Zinos, gestisce un infimo ristorante denominato Soul Kitchen. La clientela abituale sono i rozzi abitanti della periferia, interessati solo a tracannare birra e ingurgitare piatti surgelati o preconfezionati. Dentro e fuori dal Soul Kitchen ruota tutto il microuniverso di Zinos e relativi problemi: l'ambiziosa e viziata fidanzata Nadine è una giornalista rampante in partenza per la Cina, il fratello Ilias un ladruncolo in libertà vigilata con il vizio del gioco, la cameriera Lucia è aspirante artista che vive in un appartamento occupato abusivamente e un vecchio compagno di scuola, Neumann, è disposto a tutto pur di comprare il locale e rilevarne il terreno. Un'ernia al

A cura di
**Enrico
Pompeo**

disco improvvisa impone a Zinos delle sedute di fisioterapia e gli inibisce l'uso cucina, così che viene assunto un nuovo cuoco esperto di haute cuisine che, dopo uno scetticismo iniziale, trasforma il ristorante in un locale molto in voga capace di offrire buon cibo e musica soul.

Akin pone attenzione ai corpi e ai loro bisogni primari: dal cibo al sesso, dall'alcool alla danza (passando per il mal di schiena), così che i suoi personaggi, liberati dalla necessità di affrancarsi dal proprio retaggio culturale, agiscono nel nome di un puro principio di piacere. Allo stesso modo, punta all'occhio e al ventre dello spettatore: costruisce il suo film come un piatto sofisticato di nouvelle cuisine, o meglio, come una playlist di musica accattivante, facendo molta attenzione a creare mediante una serie di gag fisiche una sinergia fra movimenti dei personaggi, movimenti di macchina e ritmo dei brani della colonna sonora.

JUNO di Jason Reitman, *USA 2007*

Un'adolescente, sicura di sé e dalla lingua affilata, riesce ad avere il controllo della situazione una volta che scopre di essere rimasta incinta di un suo coetaneo. Tutte le questioni trattate (l'amore, il matrimonio, la libertà) sono sollevate e mai giudicate. Sospesa tra le ingenuità dell'adolescenza e le responsabilità dell'essere adulti, la ragazza è interpretata da una bravissima Ellen Page la cui versatilità espressiva ha qualcosa di unico. La sceneggiatura si caratterizza per un linguaggio molto vicino a quello che usano i ragazzi di oggi. Anche le situazioni narrate riescono ad avere una tale verosimiglianza da escludere qualsiasi traccia di finzione.

Tutto il merito va a una blogger di nome Diablo Cody che è stata scoperta da uno dei produttori mentre navigava su Internet. Colpito dal suo stile umoristico, Novick ha deciso di chiamare la scrittrice per proporle la stesura dello scritto che, per tutta la durata del film, si distingue per la sua natura ultra contemporanea e spiccatamente femminile.

La pellicola trova il proprio equilibrio grazie anche a una serie di elementi di contorno. Il look di Juno, le candide musiche di sottofondo e le ambientazioni cariche di colori e di vita contribuiscono a raggiungere una buona coerenza.

fai un nodo,



ricorda
l'abbonamento
ad **Azione
nonviolenta.**

MAURO BIANI 2013

di Christoph Baker

CERCARE, DUBITARE, RISCHIARE



Il calice

Una vita condizionata dalle convenzioni, dalle certezze, dai diktat, dai teoremi. Dai primi anni di scuola, è tutto un accumulo di rassicurazioni, di consolazioni, di inviti a rientrare nei ranghi e nel conformismo.

Eppure da bambini già sappiamo che i conti non tornano. Lo vediamo che il mondo si appoggia su convenienti bugie e schifosi compromessi. Dai genitori agli insegnanti, dai datori di lavoro ai politici, quello che fanno è raramente quello che dicono. Hai voglia di essere curioso, presto ti tarpano le ali e ti dicono di diventare ragionevole, di sottometterti alla legge del più forte di turno.

Sbagliato, molto sbagliato.

Non bisogna mai smettere di cercare, di dubitare, di rischiare. A qualsiasi definizione altisonante, a tutte le regole inflessibili, a tutti i dogmi granitici, bisogna opporre un sano "chi te l'ha detto?", e gridare forte che il re è nudo.

Questa vita non merita il soffocamento filosofico che gli infliggiamo dalla notte dei tempi. La vita va vissuta con tutti i suoi misteri, tutte le sue contraddizioni, tutte le angosce, tutto il caos. Perché solo così, potremo approdare finalmente sull'altra sponda del fiume, quella della gioia di vivere, dello stupore, della meraviglia.

Quella sponda che vediamo da una vita, e che è solo a qualche bracciata di distanza. Basta tuffarsi!

"DONATORI DI MUSICA" - PREMIO LANGER 2013

Il Premio Internazionale Alexander Langer 2013 andrà all'associazione "Donatori di musica", una rete di medici, operatori sanitari, musicisti, pazienti e volontari costituita in Italia nel 2007. Lo ha reso noto il Comitato scientifico della Fondazione.

La consegna del premio avrà luogo a Bolzano il 5 luglio 2013.

Il Premio Internazionale Alexander Langer del 2013 vuole attirare l'attenzione sul diritto di tutti ad una medicina di eccellenza, che deve comprendere nuove relazioni tra tutti i soggetti coinvolti nel percorso di cura e la necessità per il malato di essere considerato per prima cosa una persona.

"Ricevere il premio Internazionale Alexander Langer ci dà la certezza che la strada che abbiamo iniziato nel 2007 è stata osservata, capita e condivisa anche al di fuori dei reparti di oncologia" dichiara Maurizio Cantore, presidente e iniziatore della rete. Donatori di Musica è una realtà nata da un sogno di Gian Andrea Lodovici, grande critico musicale e producer discografico, che durante la sua malattia, curata nel reparto di Oncologia di Carrara, ha proposto e organizzato alcuni concerti di grande qualità all'interno dell'ospedale. Da quella prima iniziativa, nell'agosto 2007, è iniziata una "rivoluzione imbarazzante nella sua semplicità" - come sostiene il cofondatore Dott. Claudio Graiff, primario di oncologia di Bolzano - fatta di stagioni concertistiche a intervalli regolari, prima solo a Carrara e Bolzano, poi a seguire anche Brescia, Saronno, Sondrio, Vicenza, Roma. Con la musica vista non solo come un evento di intrattenimento, ma come un potente strumento capace di favorire un cambiamento profondo nei rapporti fra le persone.

Le caratteristiche dei concerti dei Donatori di Musica sono: la continuità di stagioni regolari e strutturate, la qualità di musicisti di fama internazionale, la gratuità, la convivialità e l'empatia tra musicisti, pazienti, medici e personale paramedico. L'iniziativa si svolge nell'intento di abbattere le barriere tra "malato e sano", tra "medico" e "paziente". Il progetto vuole essere un modo innovativo di affrontare e accompagnare la malattia, senza ghetizzarla e bandirla dalla società: per questo la musica diventa una presenza costante e sempre di alto livello dentro l'ospedale; i pianoforti diventano strumenti di cura; gli ambienti ospedalieri vengono letteralmente allargati per permettere l'ingresso di questa nuova realtà nei reparti, luoghi da cui improvvisamente si levano applausi. La convivialità avvicina le persone, che per qualche ora tolgono la divisa, sia essa un camice, un pigiama o uno smoking per essere tutti uguali nel godimento dell'arte e ritrovare così, al ritorno in reparto, non solo medici, infermieri e malati, ma persone amiche.

Con questo premio la Fondazione Langer vuole offrire un riconoscimento a un progetto di grande importanza, che ha operato in questi anni "sotto traccia", senza rincorrere amplificazioni mediatiche e puntando piuttosto alla crescita delle relazioni umane in situazioni concrete. Alla base di tutto un'idea semplice ma molto ambiziosa: che anche nel malato deve crescere la consapevolezza di essere, prima che paziente, una persona.

Fondazione Alexander Langer Stiftung
Via Bottai 5 Bindergasse
39100 Bolzano/Bozen
Tel: 0471 977691

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 14,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
Una guerra senza violenza, € 16,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
La ricreazione, € 6,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00

Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani maestro cristiano, Sandro Lagomarsini, € 8,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
Riflessioni e testimonianze, a cura degli ex allievi di Calenzano, € 10,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

Larca aveva una vigna per vela, € 14,50

Altri autori

AA.VV., *La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei Corpi Civili di Pace (a cura di Matteo Soccio)*, € 20,00
AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00
Bassis Chiara, *Domenico Sereno Regis - Biografia*, € 12,00
Bellettato Enzo, *Diario di un obiettore*, € 14,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 10,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
Kumarappa Joseph, *Economia di condivisione*, € 15,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20

Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile (nuova edizione)*, € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J. Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J. Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA.VV.
- 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...

70 ATOMICHE USA
CUSTODITE IN ITALIA
PER GLI F-35



MAURO BIANI 2013

RISOLUZIONE
DELLO STALLO.